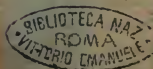
INSTRVTTIONE.
ET AMMAESTRAMENTO
DEL VERO MODO, CHE TENER

ſi deue, nel viſitar gl'infermi, da quelli, che hauendo cura d'anime, deſiderano, come buon paſtori vigilar ſopra il gregge à loro commeſſo da Dio.

DEL R. M. VINCENTIO AVRVCCIO da Todi, Dottore dell'vna, & l'altra Legge; & Preuoſto di Corito.

IN ROMA.

A ſpeſe di Giouanni Martinelli, 1584.

INSTRVTTIONE
E AMMAESTRAMENTO

DEL VERO MODO, CHE TENER si deue nel visitar gl' infermi da quelli, che hauendo cura d'anime, desiderano come buon pastori vigilar sopra il gregge à loro commesso da Dio.

IO credo (come disse vna volta vn seruo di Dio) che fra l'altre cause, che mossero la diuina maestà nel principio à creare vn'huomo, & vna donna, solamente fusse, acciòche, vedendo poi gl'altri descendenti da loro, che da vn solo huomo, e da vna sola donna, da vn medesimo padre (dico) e da vna medesima madre, haueano origine, s'incitassero ad amarsi piu affettuosamente. Et perche quest'huomo fu creato da Dio, à simigliãza sua, e per se stesso, seguita, che è tanto congionto l'amore honesto del prossimo, all'amo

Rom.5.

re di Dio, che con l'istesso amore, quasi che amiamo Dio, amiamo anco il prossimo in Dio e per Dio. Et però disse l'Apostolo santo: Chi ama il prossimo, adempisce la legge. Doue dũque è maggiore il bisogno del prossimo, iui cõ maggior carità sopplir'si deue. Ma il maggior bisogno, anzi la maggior necessità ch'habbia vn'huomo, è nella infermità, & massime s'è mortale. Adunque all'hora, ciascun fedele, tanto piu feruentemente, & sollecitamente deue mostrare la carità, e l'affetto del cuor suo. E questo particolarmente da'Prelati, e padri spirituali far si deue; acciò per negligenza, le pecorelle à loro raccomandate, da'lupi infernali diuorate non siano; e per consequenza il loro Signore, creatore, e fattore, che con tanto amore, fatica, dolori, e pene, anzi col proprio sangue l'ha riscattate, eternamente (con vergogna, e dispiacere grandissimo suo, & di tutta la corte celeste, & cõ gran gioia e contẽto di quei capitalissimi inimici del sãto nome di Dio) ne resti priuato. ricordãdosi e pẽsãdo molto bene, che saranno poi p rẽderne strettissimo conto, dauãti al più che rigoroso tribunale del giusto giudice, cõ grã castigo dell'anime loro.

Quando dunq; il padre spirituale sarà chiamato alla visita di qualche infermo, con somma modestia, & christiana pietà, dolcemente accostãdosi all'infermo, lo saluterà; & poi essortando-

tandolo à patienza con quella più bella, & accorta maniera, che per lui sarà possibile, potrà in sostanza dire in questo modo.

Carissimo in Christo; Voi sapete molto bene che il Signore ci mãda il più delle volte l'infermità, p maggior bene dell'anima nostra; acciò (dico) riuedẽdoci de'nostri falli, lasciamo qualche cattiua strada, nella quale siamo incaminati fin q, & ritorniamo nel vero & sicuro camino, che ci conduce all'eterna felicità, p la quale siamo stati creati. Et però essẽdo senza dubbio, la vostra infermità mãdata da Dio, per vtilità dell'anima vostra, la douete riceuere cũ buona patienza, e ringratiandolo, delle sue visitationi che se bene sono flagelli, che affliggono il corpo, nõdimeno sanano l'anima) & rimettersi volentieri nelle braccia sue. Perciò che così facendo voi meritarete grãdemẽte nel cospetto suo; & l'infermità sarà satisfattoria per i vostri peccati. Oltre che vi sara anco causa di tollerare la infermità più dolcemẽte, e douẽdo guarire, più tosto guarirete. Che p l'opposito, se foste impatiẽte, e nõ vi voleste accõmodare cõ la volõtà di Dio, voi peccareste, & l'infermità si prolõgarebbe; e così debilitato, p la impatiẽza ogni picciol male cõ maggior difficultà sopportareste. Onde bẽ diceua S. Gieronimo; Qui cũ dolore ęgritudinẽ suscipit, signũ est, q Deũ nõ sufficiẽter diligit. Chi riceue con dolore, e rincrescimento

l'infermità dimostra di non amare Dio à sofficienza. Non douiamo punto pensare (fratello) che il Signore Dio benignissimo ci esserciti, & affligga con l'infermità, perche egli si compiaccia de'nostri dolori, & delle nostre afflittioni; percioche (come dice il sauio) Dio non si diletta della perditione di chi muore, Deus non vult mortē peccatoris. E si come non vuole la morte, ne anco vorrebbe la loro infermità; ma ciò fà p cauarne piu frutto. Onde si legge, che Dio permise, Giob esser tentato, & che fusse grauemente, e con molti dolori, e trauagli vessato, perche sapeua i gran meriti, ch'egli douea poi acquistare, mediante quelle piaghe, e dolori patientemente sopportati, & il mirabile essempio, che douea poi lasciare à gl'huomini di patienza. E però disse san Gregorio: Più illustre fu Giob nel mondo, e guadagno più inn̄azi à Dio, per quello, che patì, che per le molte buone opere, che prima hauea fatte. Buoni, anzi singolarissimi sono gl'effetti, che si cauano dall'infermità, e quando non sene cauasse altro, la risanatione dell'anima dalle malitie spirituali, causate da'peccati, nō saria poco guadagno. Perciòche si come mediāte la medicina amara si purgāo i cattiui humori del corpo, così ancora mediante i fastidij, e dolori dell'infermità, l'huomo viene a riuedersi de'suoi peccati, de'quai prima non s'accorgeua, per la im-

Sap. 1.

bria-

briachezza de'piaceri, e commodi del mondo e della sanità; onde è detto: Vexatio dat intellectum. e così si viene poi à dolere di quelli, e se ne confessa, ne fa la penitenza, e finalmente ne riceuerà la sanità spirituale, che gli mācaua. E però dicea il Profeta: Essendo multiplicate le infermità de'peccatori, s'affrettarono poi in cercarne il rimedio, & conuertiti poi à Dio, attesero à bene e santamente viuere, come credo che pensiate di far ancor voi. Onde posponendo ogni mondana cura, tutto in voi raccolto, con perfetta, & humile contritione, pienamente vi confessarete de'vostri errori, & pregarete il Signore Dio, che per i meriti della santissima passione del suo figliuolo Giesu Christo Signor nostro, vi perdoni tutti i vostri peccati, & vi dia patienza nell'infermità. E che se hà anco determinato di richiamarui à se questa volta, vi souuenga nell'ultimo bisogno, & v'armi della gratia sua, contra le tentationi de' nimici. Ricordandoui che Dio è nostro padre, e ch'il suo figliuolo, Christo Giesu, Redentor nostro ha patito per noi, e che non brama altro che la nostra salute.

Confessato poi, e communicato che sarà, si potranno fare l'infrascritte orationi, diuotamēte dicendo, come ordina la S. Chiesa.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit cælum, & terram.

℣. Dominus vobiscum.
℞. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Introeat quæsum⁹ Domine Iesu Christe domū hanc, sub nostræ humilitatis ingressu, æterna fælicitas, diuina prosperitas, serena lætitia, charitas fructuosa, sanitas sempiterna. Effugiat ex hoc loco accessus dęmonum, adsint Angeli pacis; domumq; hanc deserat effugata discordia. Magnifica Domine super nos nomen sanctum tuum. Benedic ✠ conuersationi nostræ, sanctifica nostrę humilitatis ingressum; qui sanctus, & pius es, & permanes cum Patre, & Spiritu sancto, in secula seculorum. Amen.

Psalmus.

DOmine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.
Miserere mei Domine, quoniā infirmus sum: sana me Domine, quoniam cōturbata sunt ossa mea.
Et anima mea turbata est valde, sed tu Domine vsque quo?
Conuertere Domine, & eripe animam meā: saluum me fac propter misericordiam tuam:
Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem, quis confitebitur tibi?

Laboraui in gemitu meo, lauabo per ſingulas noctes lectum meum: lacrymis meis ſtratum meum rigabo.

Turbatus eſt à furore oculus meus: inueteraui inter omnes inimicos meos.

Diſcedite à me, qui operamini iniquitatẽ: quoniam exaudiuit Dominus vocẽ fletus mei.

Exaudiuit Dominus deprecationem meã: Dominus orationem meam ſuſcepit.

Erubeſcant, & conturbentur omnes inimici mei: conuertantur & erubeſcant valde velociter.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

Sequentia ſancti Euangelij ſecundum Matthæum.

℟. Gloria tibi Domine.

IN illo tempore: Cum introiſſet Ieſus Capharnaum, acceſſit ad eum Centurio, rogãs eum, & dicens: Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur. Et ait illi Ieſus. Ego veniam, & curabo eum. Et reſpondens Centurio ait: Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum, ſed tantum dic verbo, & ſanabitur puer meus. Nam & ego homo ſum ſub poteſtate cõſtitutus, habẽs ſub me milites, & dico huic vade, & vadit, & alio veni, & venit, & ſeruo meo fac hoc, & facit. Audiens autem Ieſus, miratus eſt,

& sequētibus se dixit: Amen dico vobis, quòd multi ab oriente, & occidente, veniēt, & recumbēt cum Abraham, Isaac, & Iacob, in regno cælorum; filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium. Et dixit Iesus Centurioni: Vade, & sicut credidisti fiat tibi: & sanatus est puer eius in illa hora.

℟. Deo gratias.

Oremus.

Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, qui benedictionis tuæ gratiam ægris infundendo corporibus, facturam tuam multiplici pietate custodis, ad inuocationem nominis tui benignus assiste: vt famulum tuum ab ægritudine liberatum, & sanitati donatum, dextera tua erigas, virtute confirmes, potestate tuearis, atque Ecclesiæ tuæ sanctæ, cum omni desiderata prosperitate restituas. Per Christum dominum nostrum. Amen.

Psalmus.

CONserua me Domine, quoniam speraui in te: dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

Sanctis, qui in terra sunt eius, mirificauit omnes voluntates meas in eis.

Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea

accelerauerunt.

Non congregabo conuenticula eorum de ſanguinibus; nec memor ero nominum eorum per labia mea.

Dominus pars hęreditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui reſtitues hereditatem meã mihi.

Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hæreditas mea præclara eſt mihi.

Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: inſuper, & vſq; ad noctem increpuerunt me renes mei.

Prouidebam Dominum in cõſpectu meo ſemper: quoniam à dextris eſt mihi, ne commouear.

Propter hoc lætatum eſt cor meum; & exultabit lingua mea: inſuper, & caro mea requieſcet in ſpe.

Quoniam non derelinques animam meam in infernó; nec dabis ſanctũ tuum videre corruptionem.

Notas mihi feciſtis vias vitæ: adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua, vſque in finem.

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

Sequentia ſancti Euangelij ſecundũ Marcũ.

℟. Gloria tibi Domine.

IN illo tempore. Recumbentibus vndecim diſcipulis, apparuit illis Ieſus, & exprobra

uit incredulitatem illorum, & duritiá cordis; quia his, qui viderant eum resurrexisse à mortuis non crediderant. Et dixit eis; Euntes in mũdum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit. Qui vero non crediderit, condẽnabitur. Signa autem eos, qui crediderint hęc sequentur. In nomine meo dęmonia eijcient, linguis loquentur nouis, serpẽtes tollent, & si mortiferum quid biberint non eis nocebit. Super ægros manus imponent, & bene habebunt. Et Dñs quidem Iesus, postquã loquutus est eis, assumptus est in cælũ; & sedet à destris Dei. Illi autem profecti, prædicauerunt vbiq; Dño cooperãte, & sermonẽ cõfirmãte sequẽtibus signis.
℞. Deo Gratias.

Oremus.

Virtutum cœlestium Deus, qui ab humanis corporibus, omnem languorem, & omnem infirmitatem, præcepti tui potestate depellis; adesto propitius huic famulo tuo, vt fugatis infirmitatib⁹, & viribus receptis; nomẽ sanctũ tuum, instaurata protinus sanitate benedicat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Psalmus.

EXaudiat te Dominus in die tribulationis; protegat te nomen Dei Iacob.

Mittat tibi auxilium de ſancto; & de Sion tueatur te.
Memor ſit omnis ſacrificij tui;& holocauſtum tuum pinguefiat.
Tribuat tibi ſecundum cor tuum;& omne cōſilium tuum confirmet.
Lætabimur in ſalutari tuo; & in nomine Dei noſtri magnificabimur.
Impleat Dominus omnes petitiones tuas; nūc cognoui, quoniam ſaluum fecit Dominus Chriſtum ſuum.
Exaudiat illum de cælo ſancto ſuo;in potentatibus ſalus dexteræ eius.
Hi in curribus, & hi in equis;nos autem in nomine Domini inuocabimus.
Ipſi obligati ſunt & ceciderunt;nos autem ſurreximus,& erecti ſumus.
Dominus ſaluum fac regem ; & exaudi nos in die,qua inuocauerimus te.
℣. Dominus vobiſcum.
℟. Et cum ſpiritu tuo.
Sequentia ſancti Euangelij ſecundum Lucam.
℟. Gloria tibi Domine.

IN illo tempore: Surgens Ieſus de ſynagoga, introiuit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Et rogauerunt illum, pro ea. Et ſtans ſuper illam,imperauit febri,& dimiſit illā.Et continuo

ſurgens miniſtrabat illis. Cum autem ſol occidiſſet, omnes, qui habebant infirmos, varijs lá guoribus ducebant illos ad Ieſum. At ille ſingulis manus imponens, curabat eos.

℟. Deo gratias.

Oremus.

Domine ſancte, pater omnipotens, æterne Deus, qui fragilitatem humanæ conditionis, infuſa virtutis tuæ dignatione confirmas; vt ſalutaribus remedijs, corpora noſtra, & mentes vegetentur: ſuper hunc famulum tuum, propitius intende; vt omni neceſſitate corporeæ infirmitatis excluſa, gratia in eo priſtinæ ſanitatis perfecta reparetur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. Amen.

Pſalmus.

INclina Domine aurem tuam, & exaudi me: quoniam inops, & pauper ſum ego.
Cuſtodi animam meam, quoniā ſanctus ſum; ſaluum fac ſeruum tuum Deus meus ſperantem in te.
Miſerere mei Domine quoniam ad te clamaui tota die: lætifica animam ſerui tui, quoniam ad te Domine animam meā leuaui.
Quoniam tu Domine ſuauis, & mitis: & multæ miſericordiæ omnibus inuocantibus te.
Auribus percipe orationem meam: intende

voci deprecationis meæ.
In die tribulationis meæ clamaui ad te: quia exaudisti me.
Non est similis tibi in dijs Domine: & non est secundum opera tua.
Omnes gentes quascumque fecisti venient, & adorabunt coram te Domine: & glorificabunt nomen tuum.
Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia; tu es Deus solus.
Deduc me Domine in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, vt timeat nomen tuum.
Cõfitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo: & glorificabo nomen tuum in æternum.
Quia misericordia tua magna est super me: & eruisti animam meam ex inferno inferiori.
Deus iniqui insurrexerunt super me: & synagoga potentium quæsierunt animam meã, & non proposuerunt te in conspectu tuo.
Et tu Domine Deus miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax.
Respice in me, & miserere mei; da imperium tuum puero tuo, & saluum fac filium ancillæ tuæ.
Fac mecum signum in bonum, vt videant, qui oderunt me, & confundantur: quoniam tu Domine adiuuisti me, & consolatus es me.

℣. Do-

℣. Dominus vobiſcum.

℟. Et cum ſpiritu tuo.

Sequentia ſancti Euangelij ſecundum Ioannem.

℟. Gloria tibi Domine.

IN illo tempore: Erat dies feſtus Iudæorum, & aſcendit Ieſus Hieroſolymam. Eſt autem Hieroſolymis probatica piſcina, quæ cognominatur Hebraicè Bethſaida, quinq; porticus habens. In his iacebat multitudo magna languẽtium, cæcorum, claudorum, aridorum, expectãtium aquę motum. Angelus autem Domini, ſecundum tempus deſcendebat in piſcinam, & mouebatur aqua. Et qui prior deſcendiſſet in piſcinam, poſt motionem aquę, ſanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate. Erat autẽ quidam homo ibi triginta, & octo annos habẽs in infirmitate ſua. Hunc cum vidiſſet Ieſus iacentem, & cognouiſſet, quia iam multum tempus haberet, dixit ei: Vis ſanus fieri? Reſpondit ei languidus: Domine hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua, mittat me in piſcinam. Dum venio enim ego, alius ante me deſcẽdit. Dixit ei Ieſus: Surge, tolle grabatum tuum, & ambula. Et ſtatim ſanus factus eſt homo, & ſuſtulit grabatum ſuum, & ambulabat. Erat autem Sabbatum in illa die. Dicebant ergo Iudęi illi, qui ſanus factus fuerat; Sabbatum eſt, non licet tibi tollere grabatum tuum. Reſpondit

eis. Qui me ſanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, & ambula. Interrogauerunt ergo eum; Quis eſt ille homo, qui dixit tibi, tolle grabatum tuum & ambula? Is autem, qui ſanus fuerat effectus, neſciebat quis eſſet, Ieſus autem declinauit à turba, conſtituta in loco. Poſtea inuenit eum Ieſus in templo, & dixit illi; Ecce, ſanus factus es, iã amplius noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.

℟. Deo gratias.

Oremus.

Reſpice Domine famulum tuum, in infirmitate ſui corporis laborantem, & animam refoue, quã creaſti; vt caſtigationibus emendata, continuo te ſentiat, tua medicina ſaluatam. Per Chriſtum dominum noſtrum. Amen.

Pſalmus.

QVi habitat in adiutorio altiſſimi: in protectione Dei cœli commorabitur.

Dicet Domino ſuſceptor meus es tu, & refugium meum, Deus meus ſperabo in eum.

Quoniam ipſe liberabit me de laqueo venantium; & à verbo aſpero.

Scapulis ſuis obumbrabit tibi, & ſub pennis eius ſperabis.

Scuto circundabit te veritas eius, non timebis a timore nocturno.

A ſagitta volante in die; à negotio perambulãte in tenebris;ab incurſu, & Dæmonio meridiano.

Cadent a latere tuo mille,& decem millia a dextris tuis;ad te autem non appropinquabit.

Verumtamen oculis tuis conſiderabis;& retributionem peccatorum videbis

Quoniam tu es Domine ſpes mea, altiſſimum poſuiſti refugium tuum.

Non accedet ad te malum;& flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

Quoniam Angelis ſuis mandauit de te, vt cuſtodiant te in omnibus vijs tuis.

In manibus portabunt te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum.

Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem,& draconem.

Quoniam in me ſperauit liberabo eum, protegam eum,quoniam cognouit nomẽ meum.

Clamauit ad me,& ego exaudiam eum,cum ipſo ſum in tribulatione,eripiam eum,& glorificabo eum.

Longitudine dierum replebo eum,& oſtẽdam illi ſalutare meum.

Antiphona.

Media vita in morte ſumus; quẽ quærimus adiutorẽ,niſi te Domine, qui pro peccatis noſtris iuſte iraſceris? Sancte Deus, ſancte fortis

ſancte

ſanɫte & miſericors ſaluator, amaræ morti ne tradas nos.

℣. Ne proijcias nos in tempore ſeneɫtutis: cũ defecerit virtus noſtra, ne derelinquas nos dñe.

℟. Sanɫte Deus, ſanɫte fortis, ſanɫte, & miſericors ſaluator, amaræ morti ne tradas me.

℣. Muro tuo inexpugnabili circuncinge nos Domine, & armis tuæ potentiæ protege nos ſemper Deus noſter.

℟. Sanɫte Deus, ſanɫte fortis, ſanɫte, & miſericors, amaræ morti ne tradas nos.

℣. Aſpice Domine de ſede ſanɫta tua, & cogita de nobis: inclina Deus meus aurem tuam, & audi: aperi oculos tuos, & vide tribulationẽ noſtram.

℟. Sanɫte Deus, ſanɫte fortis, ſanɫte, & miſericors, amaræ morti ne tradas nos.

Gloria Patri & Filio, & Spiritui ſanɫto.

Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper; & in ſecula ſeculorum. Amen.

PRECES.

Kyrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.

Pater noſter.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos à malo.

℣. Miſerere mei Deus: quoniã infirmus ſum

℟. Sana me Domine, quoniam conturbata sunt omnia ossa mea.
℣. Post partum Virgo inuiolata permansisti.
℟. Dei genitrix intercede pro nobis.
℣. Angelis suis Deus mandauit de te.
℟. Vt custodiant te in omnibus vijs tuis.
℣. Saluum fac seruum tuum.
℟. Deus meus sperantem in te.
℣. Mitte ei Domine auxilium de sancto;
℟. Et de Sion tuere eum.
℣. Nihil proficiat inimicus in eo.
℟. Et filius iniquitatis nō apponat nocere ei.
℣. Esto nobis Domine turris fortitudinis.
℟. A facie inimici.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, infirmitatē famuli tui propitius respice; atq; ad protegendum eum, dexteram tuæ maiestatis ostende.

Cōcede hunc famulū tuum quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere; & gloriosa beatæ Mariæ semper Virginis intercessione à præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.

Deus, qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumq; dispensas, concede propitius,

vt quibus tibi miniſtrantibus in cælo ſemper aſſiſtitur, ab his in terra vita noſtra muniatur.

Deus qui facturæ tuæ ſemper pio dominaris affectu, inclina aurem tuã ſupplicationibus noſtris, & famulum tuũ N. tu ex aduerſa valetudine ſui corporis laborantem, placatus reſpice, & viſita ſalutari tuo, & cæleſtis gratiæ præſta ei medicinam. Per dominum noſtrũ Ieſum Chriſtum filium tuum, qui tecum viuit, &c. Amen.

¶ *Auuertimento.*

Finita la ſopraſcritta oratione, il ſacerdote imponga ambe le mani ſopra il capo dell'infermo, & dica l'infraſcritta oratione di ſan Vincentio, che à febricitãti ſarà molto ſalubre.

Oratio.

Super ægros manus imponent, & bene habebunt. Ieſus Mariæ filius, mundi ſalus, & Dominus, meritis beati Vincentij confeſſoris tui, ſit tibi clemens, & propitius. Amen.

Initium ſancti Euangelij ſecundũ Ioannem.

In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum. Hoc erat in principio apud Deũ. Omnia per ipſum facta ſunt: & ſine ipſo factum eſt nihil, quod factum eſt. In ipſo vita erat; & vita erat lux hominũ. Et lux in tenebris lucet; & tenebræ eam non comprehenderunt. Fuit homo miſſus à Deo, cui nomen erat Ioannes. Hic venit in teſtimoniũ, vt

testimonium perhiberet de lumine. Erat lux ve-ra, quæ illuminat omnem hominem venientẽ in hunc mundũ. In mundo erat & mũdus per ipsum factus est: & mundus eum non cognouit. In propria venit, & sui eum non receperũt. Quot quot autem receperũt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius. Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri: sed ex Deo nati sunt. Et verbum caro factum est. Et habitauit in nobis. Et vidimus gloriam eius gloriam quasi vnigeniti à Patre; plenum gratiæ, & veritatis. ℟. Deo gratias.

Oremus.

Dominus Iesus Christus apud te sit, vt te defendat. Intra te sit, vt te conseruet. Ante te sit, vt te deducat. Post te sit, vt te custodiat. Super te sit, vt te benedicat. ✠ Qui cum Patre & Spiritu sancto, in vnitate perfecta viuit, & regnat in secula seculorum. Amen.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris, ✠ & Filij, ✠ & Spiritus sancti, ✠ descendat super te, & maneat semper. Amen.

Deo gratias.

IN ROMA,

Appresso Vincentio Accolti, 1584.

turba de Santi, più risplendenti, più fulgenti, è radianti, delle stelle fisse. Contemplar (dico) l'allegrezze de'Profeti, quella de'santi Apostoli, che giudicano le dodici tribu d'Israel; de vittoriosissimi Martiri, con lucidissime corone in testa; & illustri, & chiarissime Vergini.

Aspetto del Re de' cieli felicita l'anime beate.

Del Re poi della gloria, ch'in mezo d' vn tanto grand' essercito si ritruoua, non è voce, non vi sono parole, con le quali sene possa ragionare; perche la gloria sua, la sua bellezza, maestà, e magnificētia trascende ogni pensiero, & ogni intelletto. Mà potiamo ben dire, che grandemente accresce la gloria de'beati, il contemplare l'aspetto giocondissimo di questo Re, e di vedersi irradiare, & illustrare dalla diuina Maestà sua: e che però tanto bramano di vedere quella tutti gl'Angeli, è gl'altri Cittadini del Pāradiso.

O fratelli (dice sant'Agostino) deh considerate qual sarà quella gloria degl'eletti, quanto grande l'allegrezza di tanti giusti, all'hora (dico) che la faccia di tutti risplenderà come sole: all'hora che il gran Re, & sopremo Principe darà principio à radunare il popul suo, distinto nel regno del Padre suo, per rimunerare tutti coloro, che per lui, nella sua vigna affaticati si saranno. All'hora che si vedranno le vere promesse ristorate da lui con altra paga, che d'oro corrottibile? O che felice cambio. poi

che ci sono date le cose celesti, per le terrene, le perpetue, per temporali, le grandissime, per le minime, e di più farne sedere in perpetuo sopra le felicissime seggie, à fin che con ogni nostro commodo godiamo la visione del grã Padre, del gran Figliuolo, è del gran Spirito santo: acciò Dio sia tutto in tutte le cose, dando l'eternitade, & l'immortalitade.

Queste cose stiano fisse nelle menti nostre, queste cose (dico) crediamo con piena fede, queste cose amiamo con tutto il cuor nostro, e queste con tutte le forze nostre cerchiamo di generosamente acquistare.

Questa cosa, ò huomo, cioè il Regno celeste altro prezzo, che te medesimo, non cerca. Tanto vale, quanto sei tù. Dà te stesso, & haurai quello. Perche ti contristi del prezzo? Christo dette se medesimo per acquistar te nel Regno di suo Padre. Così ancor tu dà te stesso, acciò sij il regno suo: è non regni peccato nel tuo corpo mortale, ma lo spirito nell'acquisto della vita.

Const. Felice l'anima mia, & sempre felice in tutt'i secoli, se meritarò di rimirare tanta gloria, tanta beatitudine, e tanta bellezza.

S. Agostino della sopre na bellezza della celeste patria

Appoil. Il medesimo sant'Agostino, nel libro delle Meditationi, al vigesimo secondo capitolo, parimente astratto dalla contemplatione di tanta felicità, con grand'affetto, e con

molti

molti sospiri solea dire.

O casa di Dio lucida, e bella. Io ho amato l'ornamento tuo, & il luogo della dilettione della gloria del Signore Dio mio, fabricatore, è possessore tuo. A te sospiri la mia peregrinatione; notte e giorno te desideri il cuor mio: à te sia congionta la mẽte mia: alla compagnia della tua beatitudine desideri condurse l'anima mia. O Gierusalem casa di Dio eterna doppo la dilettione di Christo, tu sij l'allegrezza mia, la mia consolatione: la dolce memoria del tuo beato nome sia il diporto de' miei dolori, & affanni. O tu vita, la quale Dio ha preparata à chi ama: Vita vitale: Vita beata: Vita sicura: Vita tranquilla; Vita bella: Vita monda: Vita casta: Vita, che non conosce la morte; che nõ sa, che cosa sia dolore; Vita senza macchia; senza pena, senz'ansietà, senza corrottione, senza perturbatione, senza varietà, & mutatione: Vita d'ogni ornamento, è dignità abondantissima: Oue non è auuersario che contrasti: oue non si truoua veruna lusinga di peccato: dou'è amor perfetto: dou'è lontano ogni timore: dou'il giorno è eterno, & vn solo spirito di tutti. Doue si mira Dio a faccia, a faccia, di lui si gode, e di lui, come di cibo vitale, la mente senza difetto si pasce, e satia? Mi piace di stare attento alla chiarezza tua; mi prendo piacere nel cuore molto desideroso de' tuoi beni. Quã

Incitamento.

to più posso meco stesso considerare, tanto per tuo amore languisco, e mi diletto per il deside rio di te, e per la memoria tua.

Incitamen to.

Piacemi dunque, mi piace (dico) d'impiega re gl'occhi del cuore à te: e da terra alzar lo sta to della mente al cielo verso di te, di te confe rire, di te seruire, della tua beatitudine e gloria leggere, e ciascun giorno riuolgere le cose let te, per molte fiate nel cuore; à finche in questa guisa, io possa gl'ardori, i pericoli di questa vi ta mortale, sotto il dolce refrigerio della tua soaue aurora, trapassare: e passando (ancorche poco spatio di tempo) il mio capo lasso nel tuo seno quietando adormentare.

O vita felicissima. O regno veramente bea to, senza morte, e senza fine; al quale niun tem po, per età succede. Dou'è vn chiarissimo, & insieme continuo giorno senza notte, e non si vede hauer tempo. Doue il vincitor soldato, accõpagnato da'Chori Angelici, canta al gran Re Dio, senza restar giàmai, il canto de'canti ci di Sion, portando il capo adorno di perpe tua, e nobilissima corona.

Incitamen to.

Dio volesse, che (concessomi prima il per dono de' miei graui errori, e poi spogliatomi della grauissima soma della carne) io entrassi ne'tuoi piaceri, per douere acquistare vero, & eterno riposo. Et entrassi nelle magnifiche, e bellissime mura della Città tua, per riceuere

per le

per le mani del gran Signore, la corona di vita: accioche mi trouassi presente à quei santissimi Chori, e co'beati spiriti fussi vicino al Creatore della gloria, dou'io vedessi presente il volto del mio Christo; per mirare e contemplare quel sommo, ineffabile, & incirconscritto lume: & in questa guisa non patir alcun timore di morte, ma rallegrar mi potesse senza fine del dono, è beneficio della perpetua incorrottione.

O Città santa di Dio, carissima sposa di Christo. Il cuor mio t'ama, è sommamente desidera la tua bellezza. O quanto sei ornata, quanto gloriosa, quanto magnifica. Tu sei tutta bella, è macchia alcuna non è in te. Gioisci è rallegrati figliuola bellissima del Principe: perche il Re ha desiderato la tua bellezza: & il più bello di tutti gl'huomini ha il tuo ornamento grandemente amato.

Incitamento.

Chi potria mai ò patria santa, pienamente considerare la gloria tua, la tua beatitudine, la tua bellezza, le porte, è mura tue, le piazze, le stanze, i bellissimi tuoi cittadini, & il fortissimo Re tuo, Signor nostro, nella sua grandissima Maestà?

Poi che le tue mura sono di pietre pretiose; le porte di perfettissime gioie: le piazze d'oro purissimo, nelle quali senza cessare, e senza posa di giocondissimo Alleluia si canta. Le mol-

Incitamento.

te tue ſtanze, fondate di zaffiri, coperte di pie
tre d'oro;nelle quali verun v'entra,ſe non mon
do. Tu ſei fatta bella nelle tue delitie, e ſoaue
madre Gieruſalem. Niſſuna coſa ſi truoua in
te tale, quale qui noi patiamo, è quale noi in
queſta miſera vita veggiamo. Non luce in te lu
me di lucerna, ne ſplendore di luna, ò raggio
di ſtelle,ma Dio, di Dio,è luce di luce, il ſole di
giuſtitia ſempre t'illumina. l'Agnello immaco
lato, candido, lucido,e belliſſimo, è il tuo lu-
me, il tuo ſole, la chiarezza tua, & ogni tuo be
ne. Eſſo Re de Regi è in mezo di te, & li ſerui-
tuoi intorno à lui. Iui i Chori Angelici; iui la
compagnia de' celeſti cittadini: la dolciſſima
ſolennità di tutti quelli, che ritornano alle tue
allegrezze, da queſta triſta peregrinatione.Iui
il ſaggio e prudente Choro de'Profeti:iui il nu
mero de'dodeci Apoſtoli: il trionphante eſſer-
cito de Martiri: iui la ſacra congregatione de'
ſanti Confeſſori; & i veri e perfetti monachi:
iui le ſante donne, ch'i piaceri del ſecolo, & la
fragilità del ſeſſo hanno ſuperato: iui i fanciul
li,è fanciulle, ch'hanno trapaſſato gl'anni ſuoi
con ſanti coſtumi: iui ſono le pecorelle, è gl'a-
gnelli, ch'hanno fuggit'i lacci de'piaceri mon
dani,doue tutti gioiſcono nelle proprie ſtanze.
Ineguale è la gloria di ciaſcuno, ma commune
è l'allegrezza, & il contento di tutti. Iui regna
piena, & perfetta carità, perche Dio poſsiede

ogni cosa in tutti, il quale senza fine vèdono, e senza fine sempre mirando, ardono nell'amore di quello: amano, & lodano, lodano, & amano. Ciascuna opera loro è laude di Dio, senza fine, senza difetto, è senza fatica. Così dice il dotto, è santo Agostino. E questo basti.

Const. Non di gratia (missèr Apollonio) ma poi che vi sete condotto tanto innanzi, dite qualche cosa della humanità del nostro Christo; & della gloria della sua sacratissima Madre Maria Vergine, signora, & auocata nostra.

Apoll. Ancorche nella visione dell'essentia di Dio (come s'è pienamente detto) si riceua l'essentiale, & perfetta beatitudine; nella contemplatione (dico) della santissima Trinità: nondimeno per manifestarla più apieno, sogliono i santi dottori fare alcune particolari considerationi: questa suol'essere la prima, cioè che il magno Dio promette, & concede la visione del suo figliuolo, in premio della nostra fede. Onde è scritto: Eripiam eum & glorificabo eum, Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum. Questa visione (dico) della faccia sacratissima di Giesu Christo, gl'eletti sommamente desiderano, & in quella ritrouano giocondissimo contento, e piacere.

Della gloria dell'humanità di Christo.

Psal. 90.

Christo dunque nudrisce, e satia la sua santa

Visione del l'humanità di Christo felicità de gl'eletti.

Chiesa trionfante, con la beatissima visione del la sua presenza: perche mostra Christo à suoi beati la fonte della sua dolcissima Deità, la paterna fecondità, con la quale intendendo se stesso genera eternamente, & inuariabilmente esso vnigenito figliuolo. Gli dimostra la sua spiratiua fecondità, & l'attione immanente, con la quale lo spirito santo procede da lui, & dal padre. Illumina l'anime beate, e fà loro conoscere il misterio grandissimo della sua incarnatione; & la sua santissima humanità, con ogni sua felicità, e gloria, co'i beneficij, che à noi per quella si cócedono. Et insieme insieme dona loro vna splendidissima, & giocondissima notitia di tutta la benedettissima Trinità. E come con infinita letitia le tre adorande, eterne, & increate persone insieme si risguardano eternamente, s'amano, è si fruiscono.

Poi apre e manifesta ogni sua carità, pietà, munificenza, & i beneficij, che opera continuamente per loro: & come per gloria di quelli, & a loro preghiere conferisce le gratie sue quaggiù fra noi: e come conferendo i suoi doni, se stesso infonde, & communica in loro. E di tutte queste cose i santi prendeno infinito contento.

Bellezza dell'humanità di Christo.

Si rallegrano, si cósolano, e beatificano i santi parimente con la visione del decoro, della perfettione, e bellezza dell'humanità del Si-

gnore, la quale vedono di ſingolariſſima beltà per li doni della gratia, e della gloria, tanto nel corpo, quanto nell'anima,la quale,ſi come più di tutti i ſanti fruiſce Dio, & e più glorioſa e pfetta, coſi il corpo ſuo ſacratiſſimo è più mirabilmẽte bello,& più ſplendidamente glorificato nelle quattro doti del corpo de gl' eletti. E così tanto più rallegra, e conforta l' anime beate. Percioche la chiarezza della ſua bellezza,è la bellezza della ſua chiarezza, & il venuſtiſſimo aſpetto è ineffabilmente più bello, più ſereno e diletteuole della chiarezza, ſplendidezza, decoro,& bellezza del ſole, della luna,delle ſtelle, è di qual ſi voglia corpo glorificato,e glorioſo.

Humanità di Chriſto piu glorioſa di qualſiuoglia coſa creata.

Eſſendo dunque l'humanità di Chriſto tanto più incoparabilmente ſpecioſa,glorioſa,e ſublime di tutte le creature Angeliche, e diuine, ne ſegue, che doppo la viſione della ſantiſſima Trinità, dell'humanità di Chriſto ſi piglia maggiore allegrezza in cielo, che di qualſiuoglia coſa glorioſa. Et non ſolo per quello, che ſen'è detto; ma perche i ſanti conoſcono, che per mezo di quella ſono ſtati ricomprati, & liberati dalla tirannide infernale, e fatti degni dell' eterna gloria. E quanto più l'anima conoſce d'hauer riceuuto maggior beneficio in terra,e maggiore aiuto dal noſtro Chriſto, tanto più giocondamente guardano la ſua

humanità, tanto piu ardentemente l'amano, e di quella si gioiscono & allegrano.

Allegrezza degl'Angeli dell'humanità di Christo.

Gl Angeli ancora, che col mezo dell'humanità santissima di Giesu Christo vedeno, che la rouina loro e stata restaurata, la società e cōpagnia accresciuta, & la gloria multiplicata, ancora loro per questo si fanno piu allegri, e gloriosi. E finalmente tutti insieme, cioè l'anime beate, & gl'Angelici spirti contemplando l'humanità, e diuinità del Signore insieme vnite, raddoppiano l'allegrezze, le perfettioni, l'eccellenze, & la gloria.

Gloria della Regina de' Cieli, Maria vergine.

Ma che diremo hormai della gloria, & allègrezza, che apporta la visione, e la presenza della gloriosissima Madre di Dio, Regina de' Cieli, signora & auocata nostra, Maria sempre vergine? la qual' essēdo sopr'ogn'altra creatura inenarrabilmente più bella, più speciosa, più santa, più perfetta, più amabile, piu pia, piu gioconda, e gloriosa, bisogna confessare, e credere fermamente, che doppo la santissima Trinità, e doppo l'humanità di Christo, consoli, rallegri, e renda giocōdissime l'anime beate, piu d'ogn'altra cosa. Percioche essendo lei quella, che ha concetto, e partorito il fonte dell'infinita bellezza, è necessario di credere, che in Paradiso lei sia più bella, piu gratiosa, e piu diletteuole di tutte l altre creature.

E che non solo per questo si gloriano i bea-

ti, ma perche ſanno molto bene, che per i meri ti ſuoi, e per le ſue ſantiſſime preghiere hanno conſeguito infiniti beni, infinite gratie, & l'iſteſſa beatitudine. Conciosia che eſſendo lei ſtata eletta madre e ſpoſa di Dio, & Regina de' cieli, meritò di generare al mondo il Saluatore, e conſequentemente d'eſſer fatta Auocata dell' infelice madre noſtra Eua, per la quale il genere humano, ch'era obligato alla morte, fù poi dalla beata Vergine aſſoluto, come dice Ireneo. E ſan Bernardo di queſto medeſimo parlando, diſſe: O Vergine ſantiſſima, tutte le generationi ti chiamano beata; perche a tutte le generationi hai partorita la vita, e la gloria. Percioche gl'Angeli in te hanno trouata letitia, & allegrezza: i giuſti la gratia & la gloria. & i peccatori il perdono. Onde meritamente in te riſguardano gl'occhi di tutte le creature: perche in te, e per te la benigniſſima mano dell'onnipotente Dio, ha fatto quello, che ha fatto.

Iren. lib. 5. aduer. hæreſ.

Bernar. in ſerm. 2. in die Pent.

Poi la viſione della beata Vergine apporta grandiſſima allegrezza e gloria all'anime beate, perche conoſcono i gran doni, & i gran beneficij che la Maeſtà di Dio opera quaggiù a ſuo fauore.

Onde dicea il medeſimo Bernardo: O glorioſa Vergine Maria, per tua pietà e miſericordia fà conoſcere al mondo le ſingulari gratie

S. Bernar. ſerm. 40. in Aſſump.

hai ottenute,& ottieni continuamente per noi. Poiche per le tue preghiere Dio benignissimo donò,& dona perdono a peccatori,sanità a gl'infermi, cõsolatione a gl'afflitti, & aiuto a quelli che si trouano ne'pericoli.

In serm. 2. in Aduen.

Et vn'altra volta disse: Signora nostra, auocata nostra, mediatrice nostra riconciliaci col tuo figliuolo. & poi dice: La nostra peregrinatione ha mandata auanti la sua auocata, la quale come madre del Giudice, & madre di misericordia, humilmente, & efficacemente trattarà gl'affari della nostra salute. Per queste cose dunque la gloriosa Vergine apporta grandissima allegrezza all'anime beate, & à gl'Angelici spirti.

Oratione.

Const. Degnati dunque auocata nostra pietosissima, d'auocare per me ancora, e con le tue santissime intercessioni difendici da tutt'i mali, & impetraci la vita eterna, per li meriti del tuo dolcissimo figliuolo Giesu Christo Signor nostro, col quale viui, e regni in eterno.

Digressione.

O Chiesa trionfante, O corte nobilissima della celeste Gierusalem, O patria giocondissima de'beati. Beati, beatissimi tutti quelli, che t'amano, ti bramano, e che sono scritti al ruolo della tua compagnia.

Deh Signore piacciati per quella infinita carità, che ti tirò dal Cielo à terra,& dalla terra,

al Cielo; per quel venerabil vtero della tua ſacratiſſima Madre, di fare noi ancora tue creature (benche indegne) degne di poter godere, e fruire coteſta deſiderabiliſſima, ordinatiſſima, & giocondiſſima patria tua, oue inceſſan temente ſi canta, Oſanna in excelſis.

All'hora Signore, ancora noi diremo: Gratias agimus tibi Domine Deus noſter omnipotens, qui es, qui eras, qui cœpiſti virtutem tuã magnam, & regnaſti. All'hora (dico) conoſceremo, & confeſſaremo ſignore quanto breue ſia il tempo, che per ſi gran beatitudine, ti ſer uiamo: quanto poca ſia la fatiga, con la quale s'acquiſta tanta quiete. Quanto poca ſia la ſatisfattione de' peccati, per la quale ſi viene al l'eterna pace. Quanto facile, & breue battaglia ſi faccia, per venire à tanta vittoria. Deh Signore ſcaccia da noi ogni tepidezza, ogni pu ſillanimità, ogni faſtidio: affrettaci, Signore, a tanta beatitudine. E perche tu c'hai detto: Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt; donaci Signore la purità del cuore, e cuſtodiſcilo, purgalo, e leualo dalla colpa. Donaci Signore il guſto delle coſe ſpirituali, acciò poſſiamo dire: O quàm ſuauis eſt dominus? & acciò con queſto poſſiamo anco diſcac ciare i guſti carnali, e ſchifare ogni vana dilettatione, & caminando drittamente nel coſpet to tuo, di virtu in virtù, meritiamo finalmen

te,

te, d'entrare in ſancta ſanctorum, vbi viuis, & regnas in ſecula ſeculorum. Amen.

Apol. O inſenſati, e male auenturati coloro, che per qualſiuoglia commodo, honore, grandezza, ricchezza, piaceri, & qualſiuoglia coſa mondana, che ſono tutte falſe, caduche, & mortali, laſciano d'acquiſtare vna quiete, vna gloria, & vn contento tanto grande, com'e quello del Paradiſo?

Ma ò bene auenturati coloro, che di maniera conformano l'attioni loro con la volũtà del Signore, che poi ſono fatti degni d'vn tanto bene, e condotti alla fine di queſta miſerabile vita, vſciti di tutte le miſerie, ſono poi traſportati ad vna tanto grande beatitudine.

La meditatione della morte apporta grandiſſimi beni.

Certo (miſſer Conſtanzo) ch'vn'huomo piu toſto douria eſporſi ad ogni ſorte di coſa penoſa, che mai offender'il ſuo Creatore, per non reſtar priuo d'vn tanto bene, com'è la gloria del Paradiſo. E per ciò fare, non credo che vi ſia il piu eſpediente mezo che la meditatione e del penſiero della morte. Onde diſſe il Sauio: In omnibus operibus tuis, memento finis. In tutte l'opere & attioni tue ricordati d'hauere à morire. Perciòche ſe bene l'huomo naturalmẽte appetiſce l'eſſere, il viuere, il godere queſto mondo, e per conſequenza teme la morte:

I giuſti bramano la morte.

nondimeno gl'huomini virtuoſi, e ſanti la ſogliono infinitamente deſiderare, come termi-

ne, e

ne, e fine di tutte le miserie, colpe, afflittioni, e pericoli di questa vita, e come porta alla futura felicità. Onde cantaua il Poeta.

La morte è fin d'vna prigione oscura
A gl'animi gentili, à gl'altri è noia,
Ch'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Questi tali (dico) meritamente bramano la morte, perche veramente in questo mondo, non amano cosa veruna illecitamente, ne troppo affettuosamente: anzi che tutte le cose vane del mondo, e tutte le prosperità, e piaceri, vilipendono, e disprezzano, & con ardentissimo affetto bramano di peruenire alla beatissima visione di Dio.

Inoltre, se bene la morte per se stessa e amarissima, & è tanto amara, horrēda, formidabile, & cruda, che etiamdio N. S. appressandosi a lei, cœpit pauere, & tędere, come huomo: nondimeno il moderato timore di essa, è grandemente vtile, e profitteuole. Perciòche colui che prudentemente, e diligentemente pensa quanto penoso fine tuttauia segl'appressa; senza dubio (se non è priuo d'intelletto) raffrencrà gl'occhi, i passi, e le passioni mondane, & con Salomone dice: Risum reputaui errorem, & gaudio dixi, Quid frustra deciperis? Io riputai il ridere vna sciocchezza, vn'errore, & all'allegrezza dissi, perche ti gabbi? E si risolue a dire parimente col medesimo: Melius est

Matt. 14.

Il moderato timore della morte gioua grandemēte.

Eccl. 2.

Eccl 7.

ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuij. Poi che nella casa del pianto l'huomo è ammonito del suo fine, di quello (dico) che gl'ha da intrauenire, & nel conuito si fà obliuioso di questo buon timore. E però ben disse Salomone vn'altra volta: Beatus homo, qui semper est pauidus. Beato quell'huomo, che sempre teme la morte.

Prouer.28.

CONST. Veramente, tutto questo, che voi dite è verissimo: anzi vorrei aggiongere di più, che la meditatione della morte, douria apportare grandissimo beneficio a cattiui ancora. Perciòche non potendo loro, doppo la morte tornare di nuouo in vita, per far penitenza de' loro errori, è necessario, che pensino molto bene a' casi loro, mentre sono viui, se non vogliono perdere la gratia di Dio, & acquistarsi eterne pene.

Meditatione della morte vtilissima à peccatori.

APOLL. Bene a questo ci essorta continuamente il Sauio, dicendo: Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. Non tardare di ritornare al Signore, e non differire di giorno, in giorno la tua conuersione: perche verrà poi l'ira di Dio, e nel tempo della vendetta ti disperderà. Et vn'altra volta disse. Non adijcias peccatum super peccatum, & dicas miseratio Domini, miseratio domini ma-

Quanta pericolosa cosa sia il tardare la penitenza.

Eccl.5.

Eccl.5.

gna est,quia in paccatores respicit ira Dei. Nō aggiongere peccato à peccato,e non dire la mi sericordia del Signore, la misericordia del Signore è grande: perche l'ira di Dio risguarda sopra i peccatori.

E quello specchio di santità Giouanni Climaco solea dire: Deh Christiano non voler da re orecchio à quel gran cane, a quel gran Cerbero infernale, che continuamente ti soggerisce, che Dio è benigno, Dio è misericordioso: ma ricordati della misericordia di Dio, quando da quel perfido inimico ti sentirai taluolta tirare in qualche gran disperatione: perciòche l'intentione sua è di ritirarti dal pianto della penitenza, dalla contritione de'tuoi peccati, e dal pensiero della morte,sotto pretesto della diuina misericordia. Onde questi tali, consenten do à tale soggestione,potranno fare,& operare quāto le loro mano vorranno,che alla fine(come dice Salomone)ne l'opera,ne la fatiga,ne la ragione,ne la sapiēza,ne la scienza giouerà loro nell'inferno, la doue caminano à grā giornate. *Eccl.9.*

CONST. Veramente molte,& grandi sono le cause, che c'obligano à mutar vita, & à sollecitare la penitenza de'nostri peccati, ma fra le principali,la principalissima mi pare,che sia l'incertezza dell' hora della morte, la quale spesse volte suole causare nell'huomo disperatione,e dannatione.

Della morte improuisa.

Nota essempio.

Apoll. O quanti sono (misser Constanzo) che trouandosi nel fiore de'lor bell'anni, ricchi, potenti, belli, agili, gagliardi, fauoriti, amati dal mondo, e che non pare che la morte possa à loro appressarsi a mille miglia: onde à briglia sciolta, sfrenatamente s'abbandonano in ogni sorte di dissolutione, e poi in vn subbito, all'improuiso (dico) frà canti, risi, allegrezze, e piaceri, danno vn crollo grandissimo, e cascano in vna repentina, & mortifera infermità. Et non hauendo mai operato bene alcuno, come crediamo che si truoui la miserissima anima loro?

Nota essempio.

Quanti sono, che ripieni di ricchezze, d'honori, di grandezze, & nel colmo delle loro felicità, che quando credono di piu longamente uiuere, & godere questo mondo, all'improuiso si vedono circondati da vna importunissima nebbia d'amaritudine, d'affanni, e di dolori, causati da vna repentina infermità, ò d'altro trauaglio, & accidente mondano, e mortale impensatamente soprauenuto, & in vn subbito poi vengono aggirati da infinite soggestioni de'demoni, che non gli lasciano pur fare vn segno di croce? O in che fluttuoso mare di tristezze si vedono caduti, che poco inanzi tanto prosperi, tanto gagliardi, tanto lieti, tanto contenti, si trouauono? Che gioua à questi tali la robba? che gli gioua la nobiltà del sangue?

che le dignità, e le grandezze? che la giouentù, le forze, le bellezze, i seruitori, e se bene hauessero copiosissimo essercito? che gioua loro tutte le cose, se tutte le cose sono forzati di lasciare con afflittione, pena, e castigo? E non hauendo mai pensato alla morte, ne fatto mai opera degna di mercede, non saranno egli bene a ragione, e con giusto giuditio dati in preda de'demoni, e di satanasso?

Const. E se questi si pentissero in quel punto de'loro errori, e ne dimandassero perdono a Dio?

Apoll. Potens est Deus suscitare de lapidibus his filios Abrahæ. Iddio è potentissimo, e puote delle pietre suscitare i figliuoli d'Abram. Ma sentite di gratia quello che ne dice sant'Agostino: Si quis positus in vltima necessitate, voluerit accipere pænitentiam, & accipit, sicque decedit, fateor vobis, non illis negamus, quod petit puta viaticum, aut pænitentiam: sed non præsumimus quod bene hinc exeat. Numquid dico damnabitur? Sed nec dico, quòd liberabitur. Si ergo vis à dubio, atque periculo liberari, age pænitentiam dum sanus es. Si sic agis, dico tibi, quòd securus es: quoniam pænitentiam tunc egisti, quando peccare potuisti. Sed si uis pænitentiam agere quãdo iam peccare non potes, peccata te deserunt, non tu illa.

Quãto sia pericolosa la tarda penitenza. S. Agostino

Se sarà alcuno (dice sant'Agostino) il quale trouandosi nell'estremo della vita sua, vorrà riceuere la penitenza, & la riceuerà, e così muore: io confesso, che non se le deue negare quello, che dimanda, cioè il viatico, e la confessione. Ma io non presumerei gia di dire, ch'egli sia partito di qua bene. Dirò dunque, che costui sia dannato? No. Ma ne anco dirò, che si sia saluato. Ma se vogliamo esser fuora di questo pericolo, e di questo dubbio, facciamo penitenza, quando siamo sani. E se faremo così, io dico fermamente, che noi siamo sicuri della nostra salute: perche habbiamo fatta penitenza all'hora, che poteuamo anco peccare. Ma quelli che si riducono all'estrema necessità, & che non possono più peccare, i peccati abandonano loro, & non loro i peccati.

O quanto pericolosa, quanto peruersa, incerta, e pazza cosa è il differire la conuersione, e la penitenza. Quanto è danneuole di spendere il tempo in vano. Quanto è bene d'offerire à Dio la grata giouentù, con la vita virtuosa. E quãto è mala cosa, e cõ ingiuria del Creatore, p empia conuersatione, immolarla al Diauolo.

CONST. Voi m'hauete spauentato, con quella tremenda authorità d'Agostino (misser Apollonio:) e pure è vero, come lui dice. Ond' io di già mi risoluo d'assicurare la vita mia, e la salute mia, con ritornar di nuouo al mio Dio.

e di nuouo domandargli perdono de' miei peccati,con vna generale confeſſione, e diſpormi totalmẽte alla morte.Poiche,ſe tutti douiamo ſtar ſempre preparati al morire,io che ſon già infermo, poſſo credere che l'hora mia ſia molto vicina;e ſento ben'io, che le forze naturali m'abbandonano, e che l'anima,è per fare preſto preſto la ſua riſolutione. Ma ſia pure a tuo piacere Signore,purche ti piaccia di concedermi vn picciol luogo nella gloria tua.

APOLL. O che gran contento mi date (meſſer Conſtanzo) di vederui così ben diſpoſto verſo Dio benedetto, in queſta voſtra infermità.

CONST. Che volete ch'io dica, che volete ch'io faccia meſſer Apollonio? Poi ch'io sò beniſſimo,che Dio è ſomma ſapienza, ſomma bontà, e ch'egli m'ha mandata queſta infermità per maggior bene dell'anima mia: acciò (dico) con la patienza vada ſatisfacendo alle colpe paſſate. Non deuo io di queſto fauore rendere ſomme gratie al Signore? Poi che ſe non m'haueſſe mandata queſta ambaſciaria in altro tempo, & in altra occaſione, il Demonio (forſi) hauria potuto cercare, con maggior ſuo commodo, e vantaggio, d'impedirmi la via del cielo? Doue che, con queſto auiſo io vò diſponendo dolcemente me ſteſſo, e mi vò accingendo à queſta ſanta tranſmigra-

tione, con ogni mio contento.

Il buō frutto che si caua dall'infermità.

De' dolori del male, io ne tengo quel conto, che si deue. Perche (come bene vna volta m'insegnò un mio libretto spirituale) ho conosciuto, che quantumque siano dolori, che affliggono il corpo, nondimeno sanano l'anima. Et ho pigliata la dieta, che m'ha commandata il medico, per li digiuni, & per l'astinenze, che far doueuo, per penitẽza di quello, che nel troppo mangiare, e bere hauessi mai ecceduto.

Ho fatto conto che i dolori della testa, dello stomaco, delle reni, e de gl'altri membri del corpo, siano in cambio di quelli che doueuo dare alla carne mia, per qualche sensual diletto, ch'in altro tempo ingiustamente m'hauessi preso.

Ho pensato ch'il sangue che m'è stato cauato, vaglia per quello che mediante le discipline mi doueuo cauare dal corpo.

E che il non poter dormire, per le molestie dell'infermità, mi serua per quel tempo, che doueuo vegghiare in orationi, e meditationi, per piangere i miei peccati, e per meditare i gran beneficij che dalla mano di Dio hò riceuuti. Et in questo modo sono andato cauando frutto dalla infermità, che non haurei così fatto dalla sanità. Mi consolo poi, che questi, & altri tormenti, che mi cau-

ſa il male durerãno poco, & io eternamente (con l'aiuto di Dio) ſarò fatto felice, e beato.

Hora con voſtra buona gratia (miſſer Apollonio) mandarò a chiamare il mio padre ſpirituale, e m'andrò preparando a queſto buon paſſaggio, nel miglior modo che piacerà alla Maeſtà di Dio. Dimane poi (ſe Dio mi darà tanta vita) hauro à piacere, che vi laſciate riuedere, & in tanto pregate Dio per mè.

APOLL. A tutte l'hore (caro miſſer Cõſtanzo) m'haurete à'voſtri ſeruigi: che non ſolo, come cordialiſſimo amico, che vi ſono ſtato ſempre in vita: ma come Chriſtiano ſon tenuto in queſto tempo ſpecialmẽte, con ogni carità ſeruirui.

Ma non voglio mancare in tanto di ricordarui, che come confeſſato ſarete, e riceuuto il ſacroſanto viatico del Corpo, e ſangue del noſtro Signore, vi ricordiate, che l'huomo non deue morire, ſenza teſtamento: e che douendoſi fare, non ſi deue aſpettare il punto eſtremo: Iuſtum eſt, vt domui meæ aliquando diſponam: diſſe il buon Giob. Et Iſaia diſſe al Re Ezechia: Diſpone domui tuæ, quia morieris, & non viues. Percioche così facendo, meglio ſi prouede poi a ſe steſſo, all'anima ſua, à'figliuoli, & à gl'altri, che

L' huomo nõ deue morire senza far testamento.

ſiamo tenuti . Onde l'huomo poi ſi viene à trouare in quel punto della morte tutto ſpedito , per poter vacare all'anima, & attendere alla ſalute . Perciòche mi ſono molte volte trouato a vedere alcuni , i quali ſi ſono riduttì all' eſtremo di far detto teſtamento, (che e ſtato veramente per grandiſſima ſoggeſtione del Demonio) i quali poi da i figliuoli, dalle mogli, da'parenti , e da altri, importunamente moleſtati , per loro particolare intereſſe, gl'hanno quaſi, e bene ſpeſſo ſenza quaſi, fatta perdere la ſalute dell'anima.

CONST. Iddio mi gùardi da tale accidente : e vi ringratio di queſto buon ricordo, e conſiglio , infinitamente . E poi che ſiamo in queſto propoſito, (perche vi voglio obedire) vorrei che mi deſte ſopra queſto fatto qualche buono auuertimento, per ſalute dell'anima mia . Perche ſi ſuol dire, In cauſa propria aduocatū quære. Et non vorrei che la carne mi gabbaſſe.

Forma del teſtamēto.

APOL. Con breui parole, io darei queſto ricordo , com'anco darei à ciaſcun'altro , che me ne dimandaſſe . Cioè che non vi fidiate, ne de'figliuoli, ne di moglie , ne di parenti, ne d'amico veruno, che vi prometteſſero di fare del bene doppo la morte, per l'anima voſtra . Perciòche, ſi ſa molto be-

ne,

ne, che se vno è negligente in procurarsi i necessarij suffragij per se stesso, quanto piu negligenti saranno gl'altri, à quali poco, ò nulla preme?

Poi vi ricordo, che non potete far' legati, che più certi, & sicuri siano, quanto le Messe. E questo ce lo insegna Gabriel Biel, in Canone Missæ. E san Tomaso nel Quarto delle sentenze.

Finalmente vi ricordo, che ordinate talmente i vostri legati, che siate sicuro, che doppò la morte vostra siano subbito esseguiti. Perciòche, quanto più presto sono effettuati, tanto prima l'ànima è liberata dalla pena.

E per concludere il tutto, con quattro parole; forzateui d'accommodare di maniera tutte le cose vostre, che doppo la morte veruno si possa dolere di voi. E così facendo, lasciarete i vostri heredi in pace, & senza litigij, che sarà il maggior bene, che gli potiate lasciare. Ne in verun modo, meglio potete assicurare l' anima vostra.

E con questo vi lascio; pregando nostro Signore Dio, che non v'abbandoni mai della sua gratia, ma vi guidi sempre nel beneplacito suo.

C o n s t. sua diuina maestà consoli sem-

pre ancor voi, & vi ricompensi di tanta spiritual fatiga, che pigliate per me.

Il fine del primo dialogo.

DIALOGO SECONDO.

Doue ſi ragiona delle ſoggeſtioni de i Demoni, nell'articolo della morte.

APOL. Iddio vi conſoli miſſer Cõſtanzo: come ſtate voi queſta mattina?

CONST. O caro miſſer Apollonio, con quanto deſiderio v'ho aſpettato. Eccomi ancor viuo, come piace al mio Dio, ma non ſenza eſtremi dolori, e trauagli dell'animo, e del corpo. O quanta oſcura, tenebroſa, e ſpauenteuole è ſtata queſta notte per me? In quanto gran pericolo è ſtata queſta nauicella della meſchinella anima mia, di dare nel ſcoglio, e far naufragio nel tempeſtoſo mare, e fra le ſpumoſiſſim'onde delle ſoggeſtioni diaboliche?

APOLL. Perche? Che coſa v'è auuenuta dite di gratia.

CONST. Tremo, mi spauento, esco fuo ra di me stesso a rimembrarle.

APOL. Non temete, non temete. Oime dou'è la vostra constanza, messer Constanzo?

CONST. Vade retro Satana; nihil enim funesti inuenies in me cruenta bestia. In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Deus in nomine tuo saluum me fac. O caro messer Apollonio, non hauete voi visto, che anco al la presentia vostra, e di tant'altri che quiui sta tè, ha hauuto ardire quel temerario, & inimi co del nome di Dio, d'assalirmi, e battagliar mi? Così ha fatto tutta questa notte: e non è stato vn solo, ne con vna sola tentatione, ma infiniti, & con infinite. Dimaniera che posso ben dire, che questa notte non sono stato in ca sa mia, ma nell'inferno. E se la mano di Dio non m'hauesse fauorito, Certe in inferno habi tasset anima mea. O quante quante gratie dun que tene rendo Signor mio dolcissimo.

Perche i demoni cer chino di tē tar nell'ar ticolo del la morte.

APOL. Non vene marauigliate (messer Constanzo) che il medesimo suol far sempre con tutti, & massimamente con gl'amici di Dio, quando si truouano in tale estremità: pche vede d'hauer poco tēpo; & vorria in vn pūto ac quistar quello, che in molt'anni nō ha potuto.

Apoc. 12.

Ascendit Diabolus de abysso, habens iram magnam, sciens quoniam modicum tempus habet: dice san Giouanni: Esce il Demonio da

gl'abiſſi pieno di rabbia,d'odio,e di diſdegno, perche s'auuede d'hauer poco tempo da predare;& proponendo infinite impugnationi alla pouera anima,cerca in tutt'i modi,e con tutte le ſue aſtutie di farla precipitare nelle ſue rabbioſe,& ingordiſſime fauci .Ma finalmente, con tutto ciò non vince , ſenon chi ſi vuole laſciar vincere.Perciòche in quel pũto,in quella eſtrema neceſſità , ſi come il Demonio ; con tutte le ſue forze ſi sforza di vincere , e guadagnare l'anima: così non con minor cura,& ſollecitudine tutti gl'Angeli del Cielo,tutt'i ſanti, e ſante di Dio,e ſpecialmẽte l'Angelo cuſtode, il ſuo auocato,ò auocata,il ſanto, ò sãta del ſuo nome, e più di tutti la glorioſa Vergine, cercano con indicibil modo d'aiutare, difendere , e liberare quell'anima dalle tenaciſſime mani , di quei rabbioſi cani infernali,& renderla gratioſa nel coſpetto di Dio.Laonde tutte le uolte che dalla parte noſtra ſi ſono fatte le debite preparationi,e che nella mente noſtra habbiamo fermamente ſtabilito di voler ſuperare il Demonio,con l'aiuto del magno Dio,egli ſenza dubbio non ci può ſuperare, ne vincere;ma più toſto le ſue battaglie,c'apportano maggior trionfo,vittoria, corona , & gloria in Cielo.

Tutta la celeſte corte, tutta la militãte Chieſa è in aiuto dell'huomo , nell' eſtremo della vita.

Angelo cuſtode, & il padrone , ò auocato de l'huomo intercedono per quello.

E poi nõ habbiamo noi quàggiù in terra la Chieſa militante,che milita,e cõbatte,come cara,e pijſſima madre p noi cõtinuamẽte? L'orationi,

tioni, e la ſanta vita de'giuſti, che ſi truouano in queſto mondo, non credete uoi che ci giouino indicibilmente?

Orationi de'giuſti in terra giouano l'anime nell'eſtremo della vita.

Credete voi, che voi come Conſtanzo, habbiate hauuta tanta virtù, di ſuperare l'illuſioni, aſtutie, e cauillationi de Demoni? Certo no. Ma l'aiuto di Dio, col mezo de' ſanti ſuoi v'ha ſaluato, e vi ſaluerà.

CONST. Di queſto già ne ſon ſicuriſſimo, e Dio mi guardi ch'io entraſſi mai in tanta ſuperbia che ben ſarei dannato. Sò (dico) che non poſſumus aliquid à nobis, tamquam ex nobis, ſed omnis noſtra ſufficientia à Domino Deo eſt.

APOLI. Ora ditemi (miſſer Conſtanzo) che tentationi ſono ſtate coteſte, in queſta notte?

Prima tentatione del Demonio contra l'eſtrema vntione.

CONST. Hierſera, hauēd'io preſo il ſanto Sacramento della eſtrema vntione: eſſendomi'il giorno (come ſapete) confeſſato, communicato, e diſpoſto delle coſe mie (ſecondo il voſtro buon conſiglio, m'apparue quel brutto inimico mentre non sò ſe dormiuo, ò mi vegliauo, e mi cominciò à sbeffeggiarè ſopra di queſta vntione, con le più ſtrane maniere del mōdo. Volendo in ſomma perſuadermi, che queſta fuſſe vna cerimonia vana, e da huomini imprudenti introdotta, e finta.

APOLI. E voi che coſa riſpondeſte?

CONST. In ogni modo (misser Apollonio) se bene il Demonio è astutissimo, con tutto ciò le sue astutie non le può tanto ben celare che da chi ha qualche poco di lume de la Dio gratia, non si conoschino chiaramente.

Le tẽtationi de' Demoni sono facili a conoscere.

APOLL. Questa è permissione della diuina Maestà, la quale fin dal principio, che furõ tentati i nostri primi parenti, ordinò che mai ci potesse in maniera tentare, che non cene fussimo potuti accorgere, e difendere. Et però sappiamo, che la forma, e l'astutia, che vsò per tentare Adamo, & Eua fu leggiera, e facile a scoprire, come dicono i Dottori, & il Maestro. Or'seguitate.

CONST. Io veramente, auuedendomi subbito che era il nemico, e che le sue parole erano pieni d'inganni, gli dissi: S'io non ti conoscessi, forse mi potresti persuadere à qualche cosa: ma perche sò benissimo che tu sei vno ingannatore, vn bugiardo, & vn traditorissimo inimico del genere humano, non ti credo cosa veruna. Ma molto ben credo, che tutto quello che ha ordinato, & insegnato la santa Chiesa catholica, madre nostra, inspirata sempre dallo spirito di Dio, sia tutto verità, & in salute dell'anime de' suoi figliuoli. Percioche la madre non pensa mai d'offendere, ne d'ingannare i suoi figliuoli: massimamente vna madre tanto pia, tanto santa, e tanto da Dio di-

Risposta, et difesa contra la tentatione.

letta, come questa nostra. Ma ben tu, che sei capitalissimo inimico nostro; e che per l'inuidia, e rabbia che tu hai della perdita del regno celeste, di doue fusti tanto miserabilmente scacciato; e doue noi in luogo tuo douiamo ascendere, e quell'o perpetuamente godere; sei (dico) vn'ingannatore, vn fraudolente, e con l'astutie, e con gl'inganni, ci vorresti impedire quella bella felicità. Ma stattene, stattene pure nelle tenebrose carceri dell'inferno, fra horrendissimi fetori: stattene in quelle ardentissime fiamme, & io me n andrò à godere la gloria; l'allegrezza, la pace, e l'eterna visione del mio Dio. E così confuso, disparue come lampo, lasciando, con tutto ciò, horrendo, e graue fetore.

APPOIL. O che benedetto siate voi. Veramente non si potea con la piu bella maniera vincere e confondere cotesta bestia, che con vn modo simile. Perciòche, quando loro si sentono rimembrare la perdita della gloria, vrlano come lupi, ruggiscono come leoni, & arrabbiano come cani.

Estrema untione instituita da Christo Dio.

Si saria potuta allegare l'authorità di S. Giacomo Apostolo; per prouare, che l'estrema vntione è sacramẽto instituito dal nostro Christo, quando disse: Infirmatur quis in vobis? Inducant presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum oleo sancto, in nomine Do

Iac. 5. Marc. 6.

mini,

mini, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus,& si in peccatis sit, dimittentur ei,&c. Ma non è da disputar con loro,che sono troppo astuti,e cauillosi.

Virtù dell'estrema vntione.

Bene à ragione il Demonio(misser Constanzo) hauria voluto farui perdere la deuotione, e la fede di questo santissimo sacramento:perche conosce il gran frutto, che sene caua contra le sue soggestioni, e tentationi. Perciòche (come voi ben sapete) sono molto grandi le virtù,che conferisce questo sacramento,come scriuono tutti i santi Dottori della Chiesa, fra le quali, la principale è, che conferisce la gratia, la quale rimette i peccati, e principalmente i veniali: poiche i peccati mortali si rimettono nel Sacramento della penitenza. Perciòche questo sacramento non è stato principalmente instituito alla rimessione de' peccati mortali, hauendo solamente il battesmo virtù di far questo.

2. vtilità.

L'altra vtilità poi è, che libera l'anima nostra da quella debolezza, & infermità, che ha contratta per i peccati, liberandola da tutte le reliquie di quelli. E però questo sacramento,

Quando si deue amministrare il sacramento dell'estrema vntiõe.

si deue amministrare in tempo, che sia atto à questa sanatione, cioè quando l'huomo è sbattuto da qualche grauissima infermità, e che sta in pericolo di perdere la vita: perciòche è cosa connaturale all'huomo, di temere più la

morte,che qualſiuoglia altra coſa,il qual timore s'accreſce non poco,per la ricordanza de'cõmeſſi falli, maſſimamente per vna vehementiſſima accuſatione, che la conſcienza noſtra ci ſtimola, eſſendo ſcritto: Venient in cognitionem peccatorum ſuorum timidi, & traducẽt illos ex aduerſo iniquitates eorum. Verranno, nel penſiero de'peccati loro timidi, e dall'altra parte gl'accuſeranno le proprie iniquità.

Poi aſpramente gl'affligge quella cogitatione, e quella anſietà, per la quale veggono, che poco doppò biſogna ſtare dauanti al tribunale di Dio, dal quale, ſecondo li meriti, ſarà pronunciata vna giuſtiſſima ſentenza. Onde ſpeſſo auiene, che gl'huomini ſpauentati da queſto terrore, ſi ſentono marauiglioſamente trauágliare. E però non è coſa, che faccia l'huomo ſtare più nella morte tranquillo, e ſicuro, che diſcacciare ogni melanconia, & aſpettare, con liet'animo l'auuenimento del Signore, & l'eſſer preparati à rendergli volentieri il depoſito noſtro, qualunque volta li piacerà di raccoglierlo.

Acciò dunque gl'animi noſtri ſiano liberi, da ſi fatta anſieta, e ſollecitudine, e che l'animo ſi ſenta colmo d'un diuoto e ſanto gaudio, queſto lo cagiona (dico) il Sacramento della eſtrema vntione.

Riceuiamo ancora da queſto ſantiſſimo

Sacramento vn'altro gran beneficio, & è tale, che meritamente si può giudicare maggior di tutti. Perche, se bene l'auuersario dell'humano genere, mentre che viuiamo non resta mai di pensare come possa farci dannare: nondimeno in nissun tempo maggior forze mette in far sì che al tutto ci mandi in perditione, e se possibil fusse, di torci al tutto la speranza della diuina misericordia, che quando egli s'auuede che noi siamo all'estremo della vita nostra. Laonde da questo Sacramēto sono à Christiani date le forze, e son ministrate l'arme, con le quali possono rōpere, e superare la forza e l'impero di si fiero inimico, & à lui resistere valorosamente. Perche l'animo dell'infermo si solleua per la sperāza della diuina bontà, e da quella confirmato, comporta poi leggiermente tutti gl'incommodi della infermità, e più ageuolmente scampa dall'arte, & callidità del Demonio, che continuamente tende insidie, al suo calcagno. Finalmente ci dà la sanità del corpo, quando però quella c'hà da esser'vtile. E s'in questo tempo gl'infermi non la conseguiscono, ciò non nasce per mancamento del Sacramento, ma più tosto si deue credere che auuenga, perche la fede della maggior parte di quelli, che si vngono, con questo sant'Olio, ò di quelli da'quali è amministrato, è debole & inferma. Onde disse l'Euangelista Mattheo,

Terza vtilità.

4. vtilità

Matth.13

ch'il Signore nõ fece molti miracoli appresso i suoi,per la loro incredulità.Bêche si potrebbe anco dire,che la Chiesa,poi che quasi cõ le sue radici ha penetrato ꝓfondamẽte ne gl'animi de gl'huomini, ha mãco bisogno dell'aiuto di tai miracoli, i quali nel principio della nascẽte Chiesa piu pareuano necessarij.Nõdimeno come si succeda la cosa,deuono i Christiani haue re sperãza,che ꝑ virtù di q̃sto sacro olio riceue rãno la sanità spirituale,e corporale.E s'haurãno à morire,sẽtirãno il frutto di quella diuina voce che dice:Beati mortui,q̃ i Dño moriũtur.

Restino dunque confusi i Demoni:e gloriosi,e contenti i fedeli di Dio,e della Chiesa santa catholica.

Seconda tẽtatione della fede.

Const.Cõ tutto ciò(messer Apollonio)nõ cessò l'iniqua bestia di ritornare bẽ presto alla battaglia:perciòche di là à vn poco,cõ molti altri di loro,sotto diuerse forme,mi cominciarono fieramẽte a tentare della santa fede,seruendosi particolarmente del santissimo Sacramento dell'altare, nel quale solamente ha luogo la fede,e di molte ragioni,e cauillationi introdotte da falsi heretici suoi ministri,per confondere la verità dello Spirito santo.

Risposta,et difesa.

E pche in quell'hora nõ mi parea tẽpo di disputa,cõsiderai, che à questa maledetta tẽtatione nõ poteuo meglio,e più sicuramente resistere, che cõ mostrare di nõ tener cõto alcuno di

loro, ne delle loro ragioni: anzi di non l'auerti re, ne considerare. Ma da me stesso subbito cominciai a gridare e dire.

Io credo fermissimamēte, come i santi Apostoli, gl'innumerabili Martiri, i gloriosissimi Confessori, le sacratissime Vergini, & tant'altri santi e sante di Dio, hanno creduto, & insegnato. Io credo (dico) affermo, e cōfermo tutto q̃llo, che da'sāti Cōcilij generali, cōgregati sēpre ī virtù dello Spirito sāto, & ne'quali, il detto spirito di Dio, ha sēpre soggerito, e parlato, è stato detto, ordinato, e comādato. Tutto q̃sto io credo, affermo, e confermo: pche sò, che la fede, e dottrina d̃lli sopradetti Sāti, Dio onnipotēte, il quale nō ingāna veruno, cō innumerabili miracoli, solamente à lui possibili, hà confirmata e stabilita. E della vita de'quali, veruno puote in modo alcuno dubitare; perche col mezo di questa fede, piacquerò à Dio: & egli che è fedelissimo, & veracissimo, gl'ha mirificati, & essaltati tanto in vita, quanto in morte. Ma à voi, che sete inuētori di tutte le bugie, di tutte le falsità, di tutti gl'inganni, anzi sete l'istessa bugia, e l'istesso inganno, nō si deue dare credēza alcuna. Che se foste stati amatori della verità, non sareste stati discacciati dal Cielo, e dalla eterna gloria. Stateui dunque nelle vostre miserie, & lasciate il seruo di Dio, che sene và à godere l'eterno contento. E così con strepito, e con horri

bilissime voci si partirono.

APOL. Bella prudenza fù la vostra in questa tentatione ancora, di non vi mettere a disputare con loro; che altro non vorriano, che attaccarsi à disputa, per poter poi con sofisticarie, & inganni vincere. E però (dico) meglio fù à dire, come hauete detto: Io credo, confesso, & approuo tutto quello, che crede, e cōmanda la santa Chiesa catholica Romana, inspirata sempre dallo Spirito santo, & da lui gouernata. Però aiuta Signore, la mia incredulità, accio mi possa per sempre accostare à te.

E s'il Demonio facesse maggiore instanza vn'altra volta, gridare, e dire con Ezechia: Domine vim patior, responde pro me. Quid dicam, aut quid respondebo, cum ipse fecerim? Et all'hora il Signore, che non abbandona mai i suoi fedeli, nel tempo de' bisogni, porgerà l'aiuto suo. Perciòche come ben dice san Paolo: Fidelis est Deus, qui non patietur vos tentari super id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere. Iddio è tanto fedele, tanto pietoso, e misericordioso, che non patirà mai, che siamo tentati sopra le nostre forze, anzi ci darà aiuto di poterle sostenere. Si igitur Deus pro nobis, quis contra nos?

Voi poi ch'hauete fatto sempre professione delle historie de' Santi, non vi mancaranno

essem-

essempi de Santi, & authorità, dalle quali s'impara questa bella scrima contra il Demonio, imitando la vita, e l'attioni loro, che per la virtù della santa fede piacquero infinitamente à Dio & n'acquistarono premij immortali.

E se mai più vi tornassero à tentare intorno à questo, che facilmente potria succedere; perche non si rēdono venti così alla prima, ne mãca loro nuoue cauillationi, voglio che subbito vi riuolgiate al Signore, e diciate.

Signore, tu ch'hai detto, che tutti quelli, che crederànno, e che saranno battezati saran salui. E che tutti quelli che credono in te, se bene fossero morti, viueranno, e si salueranno. E che colui, che crede in te, non viue nelle tenebre. E non temere, ma credi solamente, e sarai saluo, perche tutte le cose sono possibili à colui che crede. E però tutto quello che tu dici ti douiam credere, perche anco c'hai detto: Non voler essere incredulo, ma fedele: e sij fedele fin'alla morte, e ti darò la corona della vita; perche non si corona senon chi fedelmente combatte. Però (dico) Signor mio non m'abbandonare, perche per la tua santa fede haurei speso, è spenderei mille vite, per dir così. Appagati dunq; Signor della buona voluntà mia; accetta, accetta il cuor mio Signore, del quale oggi ti fò sacrificio, e fammi degno di riportar vittoria contra di questo iniquissimo, e cru-

delissimo inimico tuo, e mio; acciòche poi, à sua confusione possa cantare l'Alleluia à gloria tua.

Terza tentatione, della impietà della biastema.

Const. Non tardò molto, che ritornando, mi cominciarono a tentare della empietà della biastema, proponendomi brutte, & indecenti cogitationi di Dio, & de'santi suoi. Ma io men'aueddi subbito: & mi ricordai che cō questa medesima tentatione gl'empi spiriti tētarono vna volta sant'Eusebio, discepolo del glorioso Geronimo, come lessi vna volta nella vita sua. Onde cominciandomi a far besse di loro, dissi: Io sono certissimo, che Dio è sommamente, & infinitamente buono, bello, perfetto, e sopralaudabile, tutto sostanza, tutto luce, tutto splendore: e che i suoi santi sono bellissimi, e ripieni d'ogni virtù. Ma tu Demonio sei bruttissimo, e d'ogni vitio, e malitia ripieno E però in questa soggestione, che mi fai, ti rispondo, ch'io sò molto bene, che tutto quello, che tù mi soggerisci è falso, tutto è prauo, tutto pessimo, come sei tu. Anzi ti dico, che se alle volte, per fragilità hauessi offeso il mio Creatore, ò i santi suoi con la biastema, se bene la lingua ò il pensiero, per vn primo violente moto, il quale nō è in potestà dell'huomo, hauesse pēsato (dico) ò detto male di Dio, ò de'santi suoi; nōdimeno la ragione nō l'ha offeso. E quando anco l'hauesse offeso, n'ho fatta la penitenza,

Risposta.

n'ho dimandato perdono, e di nuouo ne lo dimando humilmente, e cō ogni affetto, pregādo la sua diuina Maestà, che si come perdonò à S. Pietro, che tre volte lo rinegò: à S Paolo, che tāto lo perseguitò; & à tant'altri santi, e sante, che che grauissimamente l'offesero, e nondimeno sono diuentati suoi famigliarissimi in cielo; così si degni di perdonare à me misero peccatore. E perche io sò, ch'egli è misericordiosissimo, sono anco sicuro, che mi perdonerà, anzi che m'ha perdonato. Sia dunque da me lontano, che mai di Dio, ne de' santi suoi pensi cosa indegna, & indecente:

APOL. Bonissima risposta: vedete quāto importa l'hauer fatto studio nelle sāte historie.

CONST. Ma sentite, che vedēdo loro d'esser stati così facilmente in questa tētatione da me superati, e vinti, subbito m'assaltarono con vn'altra tentatione tanto grande, tanto fiera, e tanto violenta, che se non fusse stato veramente l'aiuto & fauore di Dio, facilmente vi restauo superato. Perciòche cominciarono a dire, che Dio è giustissimo, & che è immutabile, ne vuole che peccato alcuno vada impunito, e che la penitēza, che nasce da timore, non è vtile punto. E riducendomi à memoria tutti i miei peccati, fatti, ò pensati, & quanti beni haueuo lasciati di fare: e di queste cose, con grande essaggeratione tacciandomi,

Quarta tentatione, della disperatione.

mi faceano indegno della diuina misericordia, e massimamente per quei peccati, de' quai per scordanza non m'ero confessato. E con queste & altre gagliardissime ragioni & autho rità cercauano di tirarmi nel baratro della disperatione. Ma io stando così vn poco sopra di me, e raccomandandomi a Dio, inuocando con tutto'l cuore l'aiuto suo in questa tanto pericolosa battaglia, finalmente con animo inuit to, e forte, cominciai a dire in questo modo.

Risposta. Io sò certissimo, che la disperatione dispiace grandemente alla Maestà di Dio, e tanto, che non tanto gli dispiacciono tutte l'altre cose dispiaceuoli. E che l'infinita bontà; e misericordia sua, non potiamo piu grauemente dishonorare, & offendere, quanto con la diffidenza, e disperatione. Sia dunque da me lon tano vn tal pensiero, e Dio mi guardi, che mai mi caschi nell'animo, che sia maggiore la mia iniquità, che la pietà, e misericordia del Signo re. Perciòche lo istesso Dio, il quale non può mentire in modo alcuno, promette a tutti i pe nitenti, a tutti quelli (dico) che sperano in lui, e che si raccomandano a lui, la misericordia, e la indulgentia. E veramente incomprehensibile & immensa la sua bonta, anzi tale, e tanta, che essubera, & eccede infinitamente ogni iniquità. E però non mi dispero punto del mio Signore, e Creatore. In Dio (dico) è la mia sa-

lute,

lute, Dio e la mia gloria. Dio è l'aiuto mio. Egl'è l'eterna ſperanza mia. E però non temo punto le tue battaglie. Liberami dunque Signore Dio mio dolciſſimo da queſti nimici: percioche ti ſono confortati ſopra di me. Io veramẽte fin'a queſt'hora ſon viſſuto cõtra di me; ma hormai (per gratia tua) cominciarò à viuere in te; accioche quando il corpo ſarà da'vermi diuorato, l'anima ſi rallegri con gl'Angeli, & co'ſanti tuoi in cielo eternamente. Iui dunque drizzo lo ſpirito mio, iui ſollecito il mio viaggio; perche iui deuo viuere, e non piu morire. Confundantur igitur qui me perſequuntur, & non confundar ego: paueant illi, & non pauceam ego.

S. Bernardo.

Libera me Domine, ab his, qui appropinquant mihi, quoniam ſperaui in te.

E notate (meſſer Apollonio) che non prima cominciai à eſſaggerare con ſimili parole, che ſpariron via come vento.

APOLL. Ve lo credo. Or vedete quanto gioua lo ſtudio delle ſacre lettere, e de libri ſpirituali.

Ma ſe la tentatione ritornaſſe, perche (come diſſi poco fà) queſti nemici non ſi rẽdeno mai vinti; e ſe cõ importunità (dico) faceſſero vn'altra volta forza, dicendo, che Dio ſtà tuttauia con voi crucciato, non ſolo per i voſtri peccati, ma anco per l'ingratitudine di tanti benefi-

Soggeſtione de' Demoni della diſperatione.

cij riceuuti da lui, rinfacciandoui, che tāte volte v'ha chiamato a penitenza, tante volte v'ha perdonato, e pure ſete ritornato à peccare, e che mai n'hauete fatta perfetta confeſſione, ne integra ſatisfattione, ne hauutone debita, e cō decente contritione, e che però non vi potete in modo alcuno ſaluare; ch'altrimente Dio nō ſaria Dio, non eſſendo giuſto, poi che non caſtiga i peccati, e i peccatori. Onde proponendoui auanti la rigoroſa giuſtitia del Signore, il tremendo ſuo giuditio, il rigoroſo conto che hauete da rēdere, etiam delle parole otioſe, e delle mole cogitationi, per le quali, appena il giuſto è ſicuro; e che per conſequenza vi potete à voſtra poſta diſperare della miſericordia di Dio, & à voſtra poſta (dico) potete cominciare à cantare la cantilena ſpauentoſa dell'inferno, che dice: Maledicta dies in qua natus ſum. Douete in queſto fatto importantiſſimo eſſere molto accorto, molto diligente, e molto ſollecito, per eſtirpare tanto pericoloſa illuſione.

Però v'andarete reducendo à memoria il fine, per il quale Dio c'ha creati, il quale è ſtato, non per dannarci, ma per ſaluarci. E direte con ſan Paolo: Iddio vuole che tutti gl'huomini ſi ſaluino, e che venghino in cognitione della verità. E con Eſaia. Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che ſi conuerta, e

Della miſericordia di Dio.

viua. Et quare moriemini? quia nolo mortem peccatoris. Volendo dire il Signore, la mia volontà, il fine, per il quale v'ho creati è, acciò godiate la vita eterna. Vi ricordarete di Salomone che dice: Iddio non ha fatta la morte, perche non si diletta della perditione de viui, ma piu tosto si rallegra della vita loro. E la ragione è questa, perche ogni artefice ama l'opera sua, e per quanto puote, la fa ridurre a perfettione, e si gode, e rallegra di quella. Ma Dio è artefice, fattore, e Creatore dell'anima nostra, la quale ha creata con le sue santissime mani, e fattala ad imagine, e similitudine sua, per seruirsene, e pigliarne contento, dicendo: Deliciæ meæ esse cum filijs hominum. E pero vuol esser detto anco nostro padre; perche (dico) c'ama cordialmente, e perdona volentieri à tutti, poi che tutti siamo suoi. Adunque non è possibile, che non voglia la nostra salute, la nostra gloria, & il nostro contento.

E se bene taluolta l'habbiamo offeso: nondimeno è pietoso padre, padre dolcissimo, padre di misericordia. E non vuole altro da noi, senõ che ci rendiamo in colpa de' nostri errori, e ricorriamo a lui per il perdono, il quale con le braccia aperte, per teneramente abbracciarci, e basciarci, e per darci la gloria di se stesso, ci aspetta.

E che

Esempi della misericordia di Dio.

E che ciò sia vero, quand'egli ha visto, che per il peccato del nostro primo padre tutto il genere humano era in disordine, & in preda de' Demoni, e che per tanti attuali peccati non potea per se stesso risorgere (perche si richiedea infinita satisfattione, per l'infinito peccato) egli, per lo suiscerato amore che ci portaua, non mandò l'vnigenito figliuol suo a pigliar carne humana, il quale satisfacendo pienamente per noi, ci liberò poi dalle tiranniche mani di questo lucifero infernale?

Perche haurebbe egli patito, se non dianesse voluto tutti lasciarci? A ciascuno rincresce di perder quella cosa, che con gran prezzo, e con gran sudore, e fatica si compra & acquista. Anzi perdendosi si cerca con ogni diligenza di ricourare. Ma il nostro Christo c'ha ricomprati col pretiosissimo sangue suo, adunque non ci lasciarà perdere. Il che ci dette ad intendere con la parabola della pecorella perduta.

Dio ci promette il perdono de' nostri peccati

Ma che può dire questa cruenta bestia, quando Dio di propria bocca ci promette il perdono de' nostri peccati?

Cap. 3.

Non dice egli in Gieremia: Vulgo dicitur, si dimiserit vir vxorem suam, &c. E segue: Ma tu sei andata fornicando con molti amanti, nondimeno ritorna da me, che ti perdono, dice il Signore.

Et altroue dice: Conuértiteui à me, & io mi conuertirò à voi.

Et Esaia: Conuertiteui, e sarete salui.

Cap.45.

Et il nostro Christo di propria bocca ci dice in san Luca. Perciòche è scritto, che Christo douea patire, e risuscitare, acciò si predicasse in suo nome la penitentia, e la remissione de' peccati à tutte le genti. Poi il Signore Dio, ci promette esser con noi nelle tribulationi, acciò il nemico non ci preuaglia, dicendo: Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.

Cap.24.

E se bene nella forza della battaglia, nella tentatione (dico) pare che non si senta il suo aiuto: nondimeno guai à noi se non ci fusse. Perche senza dubbio alcuno in tutte le nostre tribulationi si ritruoua, & in questa della morte vi stà presente, con tutta la celeste corte, com'habbiam detto vn'altra volta. E però douiamo sempre stare in buona speranza, e confidare grandemente in lui.

Dio stà co noi nelle tribulationi.

Poi habbiamo vna efficacissima proua morale, per la quale potiamo certamente credere, che egli c'habbia eletti alla vita beata; perche (dico) c'ha fatti nascere di padre, e [illegible] Christiani, e c' ha separati da reprobi [illegible] e deli, facendoci partecipi del frutto, e [illegible] erito della sua santissima passione, per il lau[illegible] o del sãto battesimo, per il quale siamo scri[illegible] iti al ruo-

Esempi che p esse nati Christiani, siamo de gl'eletti.

lodē

lo de predestinati nel libro di santa Chiesa catholica.

Chiesa sãta nostra auocata.

Hauemo poi la detta santa Chiesa per nostra madre, la quale è molto sollecita in procurarci la salute con l'amministrarci continuamente i santissimi Sacramenti, che sono doni celesti, medicine de' peccati, e cibi, che nudriscono l'anima. Questa cara madre è tanto diligente, tanto zelosa della nostra salute, che continuamente piange per li nostri peccati, & sempre s'affatica per riconciliarci al Padre eterno.

Il Figliuolo dunque, che ha il padre clemente, & la madre beneuola, benigna & affettionata, non deue hauere occasione di timore alcuno, ma più tosto di grandissima speranza.

Laonde essendo Dio padre di misericordia, & Dio di tutte le consolationi: & santa Chiesa la nostra madre pijssima, e sollecitissima della nostra salute, seguita, che tutte le volte, che siamo pentiti de' nostri errori, & armati de' santissimi Sacramenti, non douemo punto temere i nim[illegible] infernali, ma confortarci grandemente [illegible]uto di Dio.

[illegible]en per noi stessi nõ meritiamo l'indulgen[illegible] peccati, perche non potiamo pienament[illegible] tisfare per quelli: nondimeno ci douiamo confidar nella misericordia di Dio, il

il quale ce l'ha promessa senza hauer riguardo à' meriti nostri, ma alla benignità sua, & a' meriti del suo figliuolo. Però riuoltandoci a Dio, potiamo dire con tutto l'affetto del cuor nostro in questo modo.

Oratio. Tribulaset si nescirem misericordias tuas Domine. Tu igitur Domine Iesu, qui Chananeam, & Publicanum vocasti ad pænitentiam, & Petrum lacrymantem suscepisti, digneris etiam tua ineffabili clementia me pænitentem aspicere, & veniam concedere, ac auxilium conferre.

Media nocte in morte sumus, quem quæri mus adiutorem, nisi te, Deus noster, qui pro peccatis nostris iustè irasceris.

Sancte Deus, sancte fortis, sancte & misericors amaræ morti ne tradas me.

Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis, idest, tribulationibus mortis: & de manu filiorum alienorum, idest, Dæmonum.

Voi poi che sete versato nelle historie sante douete seruirui de' gl'esséppi di coloro, ne quai riluce grandemente la misericordia di Dio. Come di quei Patriarchi, che tanto offesero Dio, crimine pessimo, e nondimeno furono sollevati dal Signore.

Di Dauid, il quale cõ l'adulterio accõpagnò l'homicidio, e pure fu poi carissimo à Dio.

De'Niniuiti;del Re Acab;del Re Manaſſes; del figliuol prodigo; del Publicano; della Madalena; del buon Ladrone;di ſan Pietro;di ſan Paolo, di ſan Mattheo, e d'altri infiniti,a quali Dio non ſolamente perdonò i peccati, ma li fè ſuoi famigliari, e fauoritiſſimi. Perche dunque ci douiamo diſperare?

Ma ditemi: In che altro vi tentarono quei maligni ſpiriti.

Const. Diſparſero ſubbito, come vi diſſi, e venendo poi queſti di caſa, à darmi vn riſtoratiuo, ho paſſato il tempo, ragiònando con lòro fin'al giorno.

Apoll. Auertite dunque,che non finirà qui la coſa, perche queſt'altra notte, ſe potranno, vi prepareranno molti maggiori aſſalti; poi che non hanno meſſo mano ancora al l'arme piu forti.

Const. Il Signore mi ſia in aiuto; e che peggio mi poſſono fare?

Apol. Come,che vi poſſono fare?Oime (meſſer Conſtanzo) che ſono indicibili l'aſtutie, e le ſoggeſtioni del Demonio. Non vi potria egli tentare,e metterui nel cuore mille male cogitationi, per farui caſcare nella vanagloria, & compiacenza di voi ſteſſò, e dell'opere voſtre buone, per faruene perdere il frutto, e la mercede?

Non vi protriano mettere in animo vn di-

fordinatissimo affetto de'beni, de'commodi, e de'piaceri di questo mondo, acciò vi venisse in cuore vna sfrenata passione, e rincrescenza di lasciarli?

Non vi potriano causare vn disordinatissimo affetto de'vostri figliuoli, della moglie, e del l'altre persone, che vi sono care.

CONST. Coteste sarebbbono da douero assalti mortali. Ma come mene potrei difendere, messer Apollonio? Discorrianci vn poco ben sopra di gratia.

APOL. Non seria merauiglia, che in queste, & in altre cose simili, fieramente vi battagliassero: perche l'han fatto con molti Santi di Dio. E però sarà bene a prepararsi, & à farci condecente prouisione.

Quinta tẽtatione della uanagloria.

E per discorrerle à vna, per vna, notate, che il Demonio (come ho detto) suol tentare della troppa presuntione di se stesso, cioè della troppa sicurezza, vanagloria, e compiacenza nell'opere sue buone; (dico) de'digiuni, delle elemosine, orationi, & simili. E ciò fà per indurlo poi in superbia; riputandosi meriteuole della gloria celeste; e persuadendosi, che Dio sia obligato à dargliela, per l'opere sue buone. Onde dice san Cassiano, che quando quell'empio inimico dell'humana natura non può tirare l'huomo nella disperatione, per pusillanimità, ò differenza, si sforza d'hauerlo con la pe-

delissimo inimico tuo, e mio; acciòche poi, à sua confusione possà cantare l'Alleluia à gloria tua.

Terza tentatione, della impietà della biastema.

CONST. Non tardò molto, che ritornando, mi cominciarono a tentare della empietà della biastema, proponendomi brutte, & indecenti cogitationi di Dio, & de'santi suoi. Ma io men'aueddi subbito: & mi ricordai che cō questa medesima tentatione gl'empi spiriti tētarono vna volta sant'Eusebio, discepolo del glorioso Geronimo, come lessi vna volta nella vita sua. Onde cominciandomi a far beffe

Risposta.

di loro, dissi: Io sono certissimo, che Dio è sommamente, & infinitamente buono, bello, perfetto, e sopralaudabile, tutto sostanza, tutto luce, tutto splendore: e che i suoi santi sono bellissimi, e ripieni d'ogni virtù. Ma tu Demonio sei bruttissimo, e d'ogni vitio, e malitia ripieno E però in questa soggestione, che mi fai, ti rispondo, ch'io sò molto bene, che tutto quello, che tú mi soggerisci è falso; tutto è prauo, tutto pessimo, come sei tu. Anzi ti dico, che se alle volte, per fragilità hauessi offeso il mio Creatore, ò i santi suoi con la biastema, se bene la lingua ò il pensiero, per vn primo violente moto, il quale nō è in potestà dell'huomo, hauesse pēsato (dico) ò detto male di Dio, ò de'santi suoi; nōdimeno la ragione nō l'ha offeso. E quando anco l'hauesse offeso, n'ho fatta la penitenza,

n'ho dimandato perdono, e di nuouo ne lo di mando humilmente, e cõ ogni affetto, pregãdo la sua diuina Maestà, che si come perdonò à S. Pietro, che tre volte lo rinegò: à S Paolo, che tã to lo perseguitò; & à tant'altri santi, e sante, che che grauissimamente l'offesero, e nondimeno sono diuentati suoi famigliarissimi in cielo; così si degni di perdonare à me misero peccatore. E perche io sò, ch'egli è misericordiosissimo, sono anco sicuro, che mi perdonerà, anzi che m'ha perdonato. Sia dunque da me lontano, che mai di Dio, ne de' santi suoi pensi cosa indegna, & indecente:

APOL. Bonissima risposta: vedete quãto importa l'hauer fatto studio nelle sãte historie.

CONST. Ma sentite, che vedẽdo loro d'esser stati così facilmente in questa tẽtatione da me superati, e vinti, subbito m'assaltarono con vn'altra tentatione tanto grande, tanto fiera, e tanto violenta, che se non fusse stato veramente l'aiuto & fauore di Dio, facilmente vi restauo superato. Perciòche cominciarono a dire, che Dio è giustissimo, & che è immutabile, ne vuole che peccato alcuno vada impunito, e che la penitẽza, che nasce da timore, non è vtile punto. E riducendomi à memoria tutti i miei peccati, fatti, ò pensati, & quanti beni haueuo lasciati di fare: e di queste cose, con grande essaggeratione tacciandomi,

Quarta tẽtatione, della disperatione.

mi fa.

mi faceano indegno della diuina misericordia, e massimamente per quei peccati, de'quai per scordanza non m'ero confessato . E con queste & altre gagliardissime ragioni & authorità cercauano di tirarmi nel baratro della disperatione. Ma io stando così vn poco sopra di me, e raccomandandomi a Dio, inuocando con tutto'l cuore l'aiuto suo in questa tanto pericolosa battaglia, finalmente con animo inuitto, e forte, cominciai a dire in questo modo.

Risposta.

Io sò certissimo, che la disperatione dispiace grandemente alla Maestà di Dio, e tanto, che non tanto gli dispiacciono tutte l'altre cose dispiaceuoli. E che l'infinita bontà, e misericordia sua, non potiamo piu grauemente dishonorare, & offendere, quanto con la diffidenza, e disperatione. Sia dunque da me lontano vn tal pensiero, e Dio mi guardi, che mai mi caschi nell'animo, che sia maggiore la mia iniquità, che la pietà, e misericordia del Signore. Perciòche lo istesso Dio, il quale non può mentire in modo alcuno, promette a tutti i penitenti, a tutti quelli (dico) che sperano in lui, e che si raccomandano a lui, la misericordia, e la indulgentia. E veramente incomprehensibile & immensa la sua bonta, anzi tale, e tanta, che essubera, & eccede infinitamente ogni iniquità. E però non mi dispero punto del mio Signore, e Creatore: In Dio (dico) è la mia sa-

lute,

lute,Dio e la mia gloria. Dio è l'aiuto mio.Egl'è l'eterna ſperanza mia. E però non temo punto le tue battaglie. Liberami dunque Signore Dio mio dolciſſimo da queſti nimici: percioche ſi ſono confortati ſopra di me. Io veramẽ te fin'a queſt'hora ſon viſſuto cõtra di me; ma hormai (per gratia tua) cominciarò à viuere in te; acciòche quando il corpo ſarà da'vermi diuorato, l'anima ſi rallegri con gl'Angeli, & co'ſanti tuoi in cielo eternamente. Iui dunque drizzo lo ſpirito mio, iui ſollecito il mio viaggio; perche iui deuo viuere, e non piu morire. Confundantur igitur qui me perſequuntur, & non confundar ego: paueant illi, & non paueam ego.

S. Bernardo.

Libera me Domine, ab hîs, qui appropinquant mihi, quoniam ſperaui in te.

E notate (meſſer Apollonio) che non prima cominciai à eſſaggerare con ſimili parole, che ſpariron via come vento.

APOLL. Ve lo credo. Or vedete quanto gioua lo ſtudio delle ſacre lettere, e de libri ſpirituali.

Ma ſe la tentatione ritornaſſe, perche (come diſſi poco fà) queſti nemici non ſi rẽdeno mai vinti; e ſe cõ importunità (dico) faceſſero vn'altra volta forza, dicendo, che Dio ſtà tuttauia con voi crucciato, non ſolo per i voſtri peccati, ma anco per l'ingratitudine di tanti benefi-

Soggeſtione de' Demoni della diſperatione.

cij riceuuti da lui, rinfacciandoui, che tãte volte v'ha chiamato a penitenza, tante volte v'ha perdonato, e pure ſete ritornato à peccare, e che mai n'hauete fatta perfetta confeſſione, ne integra ſatisfattione, ne hauutone debita, e cõdecente contritione, e che però non vi potete in modo alcuno ſaluare; ch'altrimente Dio nõ ſaria Dio, non eſſendo giuſto, poi che non caſtiga i peccati, e i peccatori. Onde proponendoui auanti la rigoroſa giuſtitia del Signore, il tremendo ſuo giuditio, il rigoroſo conto che hauete da rẽdere, etiam delle parole otioſe, e delle mole cogitationi, per le quali, appena il giuſto è ſicuro; e che per conſequenza vi potete à voſtra poſta diſperare della miſericordia di Dio, & à voſtra poſta (dico) potete cominciare à cantare la cantilena ſpauentoſa dell'inferno, che dice: Maledicta dies in qua natus ſum. Douete in queſto fatto importantiſſimo eſſere molto accorto, molto diligente, e molto ſollecito, per eſtirpare tanto pericoloſa illuſione.

Però v'andarete reducendo à memoria il fine, per il quale Dio c'ha creati, il quale è ſtato, non per dannarci, ma per ſaluarci. E direte con ſan Paolo: Iddio vuole che tutti gl'huomini ſi ſaluino, e che venghino in cognitione della verità. E con Eſaia. Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che ſi conuerta, e

Della miſericordia di Dio.

viua. Et quare moriemini? quia nolo mortem peccatoris. Volendo dire il Signore, la mia volontà, il fine, per il quale v'ho creati è, acciò godiate la vita eterna. Vi ricordarete di Salomone che dice: Iddio nòn ha fatta la morte, perche non si diletta della perditione de viui, ma piu tosto si rallegra della vita loro. E la ragione è questa, perche ogni artefice ama l'opera sua, e per quanto puote, la fa ridurre a perfettione, e si gode, e rallegra di quella. Ma Dio è artefice, fattore, e Creatore dell'anima nostra, la quale ha creata con le sue santissime mani, e fattala ad imagine, e similitudine sua, per seruirsene, e pigliarne contento, dicendo: Deliciæ meæ esse cum filijs hominum. E pero vuol esser detto anco nostro padre; perche (dico) c'ama cordialmente, e perdona volentieri à tutti, poi che tutti siamo suoi. Adunque non è possibile, che non voglia la nostra salute, la nostra gloria, & il nostro contento.

E se bene taluolta l'habbiamo offeso: nondimeno è pietoso padre, padre dolcissimo, padre di misericordia. E non vuole altro da noi, senõ che ci rendiamo in colpa de'nostri errori, e ricorriamo a lui per il perdono, il quale con le braccia aperte, per teneramente abbracciarci, e basciarci, e per darci la gloria di se stesso, ci aspetta.

Eſempi della miſericordia di Dio.

E che ciò ſia vero, quand'egli ha viſto, che per il peccato del noſtro primo padre, tutto il genere humano era in diſordine, & in preda de'Demoni, e che per tanti attuali peccati, nõ potea per ſe ſteſſo riſorgere (perche ſi richiedea infinita ſatisfattione, per l'infinito peccato) egli, per lo ſuiſcerato amore che ci portaua non mandò l'vnigenito figliuol ſuo a pigliar carne humana, il quale ſatisfacendo pienamẽte per noi, ci liberò poi dalle tiranniche mani di queſto lucifero infernale?

Perche haurebbe egli patito, ſe non ci haueſſe voluto tutti laſciarci? A ciaſcuno rincreſce di perder quella coſa, che con gran prezzo, e con gran ſudore, e fatica ſi compra & acquiſta. Anzi perdendoſi ſi cerca con ogni diligenza di ricourare. Ma il noſtro Chriſto c'ha ricomprati col pretioſiſſimo ſangue ſuo, adunque non ci laſciarà perdere. Il che ci dette ad intendere con la parabola della pecorella perduta.

Dio ci promette il pdono de' noſtri peccati

Ma che può dire queſta cruenta beſtia, quã do Dio di propria bocca ci promette il perdono de'noſtri peccati?

Cap. 3.

Non dice egli in Gieremia: Vulgo dicitur, ſi dimiſerit vir vxorem ſuam, &c. E ſegue: Ma tu ſei andata fornicando con molti amanti, nondimeno ritorna da me, che ti perdono, dice il Signore.

Et

Et altroue dice: Conuértiteui à me, & io mi conuertirò à voi.

Et Esaia: Conuertiteui, e sarete salui. *Cap. 45.*

Et il nostro Christo di propria bocca ci dice in san Luca. Perciòche è scritto, che Christo douea patire, e risuscitare, acciò si predicasse in suo nome la penitentia, e la remissione de' peccati à tutte le genti. Poi il Signore Dio, ci promette esser con noi nelle tribulationi, acciò il nemico non ci preuaglia, dicendo: Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum. *Cap. 24.*

E se bene nella forza della battaglia, nella tentatione (dico) pare che non si senta il suo aiuto: nondimeno guai à noi se non ci fusse. Perche senza dubbio alcuno in tutte le nostre tribulationi si ritruoua, & in questa della morte vi stà presente, con tutta la celeste corte, com'habbiam detto vn'altra volta. E però douiamo sempre stare in buona speranza, e confidare grandemente in lui. *Dio stà cô noi nelle tribulationi.*

Poi habbiamo vna efficacissima proua morale, per la quale potiamo certamente credere, che egli c'habbia eletti alla vita beata; perche (dico) c'ha fatti nascere di padre, e [illegible] Christiani, e c' ha separati da reprobi, [illegible]deli, facendoci partecipi del frutto, e [illegible]rito della sua santissima passione, per il lau[illegible]o del sãto battesimo, per il quale siamo scri[illegible]ti al ruo- *Esempio che per esser nati Christiani, siamo de gl'eletti.*

lo de predestinati nel libro di santa Chiesa catholica.

Chiesa sã-a nostra -uocata.

Hauemo poi la detta santa Chiesa per nostra madre, la quale è molto sollecita in procurarci la salute con l'amministrarci continuamente i santissimi Sacramenti, che sono doni celesti, medicine de' peccati, e cibi, che nudriscono l'anima. Questa cara madre è tanto diligente, tanto zelosa della nostra salute, che continuamente piange per li nostri peccati, & sempre s'affatica per riconciliarci al Padre eterno.

Il Figliuolo dunque, che ha il padre clemente, & la madre beneuola, benigna & affettionata, non deue hauere occasione di timore alcuno; ma più tosto di grandissima speranza.

Laonde essendo Dio padre di misericordia, & Dio di tutte le consolationi: & santa Chiesa la nostra madre pijssima, e sollecitissima della nostra salute, seguita, che tutte le volte, che siamo pentiti de' nostri errori, & armati de' santissimi Sacramenti, non douemo punto temere i mi[illegible] infernali, ma confortarci grandemente [illegible]uto di Dio.

[illegible]n per noi stessi nõ meritiamo l'indulgen[illegible] peccati, perche non potiamo pienament[illegible] tisfare per quelli: nondimeno ci douiamo confidar nella misericordia di Dio, il

quale

il quale ce l'ha promessa senza hauer riguardo à'meriti nostri, ma alla benignità sua,& a'meriti del suo figliuolo. Però riuoltandoci a Dio, potiamo dire con tutto l'affetto del cuor nostro in questo modo.

Tribulaset si nescirem misericordias tuas Domine. Tu igitur Domine Iesu, qui Chananeam, & Publicanum vocasti ad pænitentiam, & Petrum lacrymantem suscepisti, digneris etiam tua ineffabili clementia me pænitentem aspicere, & veniam concedere, ac auxilium conferre. *Oratio.*

Media nocte in morte sumus, quem quærimus adiutorem, nisi te, Deus noster, qui pro peccatis nostris iustè irasceris.

Sancte Deus, sancte fortis, sancte & misericors amaræ morti ne tradas me.

Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis, idest, tribulationibus mortis: & de manu filiorum alienorum, idest, Dæmonum.

Voi poi che sete versato nelle historie sante douete seruirui de'gl'essẽpi di coloro, ne quai riluce grandemente la misericordia di Dio. Come di quei Patriarchi, che tanto offesero Dio, crimine pessimo, e nondimeno furono sol leuati dal Signore.

Di Dauid, il quale cõ l'adulterio accõpagnò l'homicidio, e pure fu poi carissimo à Dio.

ſordinatiſſimo affetto de'beni,de'commodi, e de'piaceri di queſto mondo,acciò vi veniſſe in cuore vna sfrenata paſſione, e rincreſcenza di laſciarli ?

Non vi potriano cauſare vn diſordinatiſſimo affetto de'voſtri figliuoli,della moglie,e del l'altre perſone,che vi ſono care.

CONST. Coteſte ſarebbono da douero aſſalti mortali. Ma come mene potrei difendere, meſſer Apollonio ? Diſcorrianci vn poco ben ſopra digratia.

APOL. Non ſeria merauiglia,che in queſte, & in altre coſe ſimili, fieramente vi battagliaſſero:perche l'han fatto con molti Santi di Dio. E però ſarà bene a prepararſi, & à farci condecente prouiſione.

Quinta tētatione della uanagloria.

E per diſcorrerle à vna, per vna, notate,che il Demonio (come ho detto) ſuol tentare della troppa preſuntione di ſe ſteſſo, cioè della troppa ſicurezza, vanagloria, e compiacenza nell'opere ſue buone; (dico) de'digiuni,delle elemoſine, orationi, & ſimili. E ciò fà per indurlo poi in ſuperbia;riputandoſi meriteuole della gloria celeſte;e perſuadendoſi,che Dio ſia obligato à dargliela,per l'opere ſue buone. Onde dice ſan Caſſiano,che quando quell'empio inimico dell'humana natura non può tirare l'huomo nella diſperatione,per puſillanimità, ò differenza, ſi sforza d'hauerlo con la pe-

ricolosa sicurtà, con la pazza compiacenza, e con la vanagloria; persuadendoli in questo, ò in altro modo simile, e dicẽdoli in q̃sto modo.

O come tu m'hai bene preoccupato, e preualuto? come m'hai confuso, e superato? Quanto bene, e santamente ti sei preparato alla morte? Quanto deui ringràtiar Dio, che t'ha data tanta virtù? Quanto sicuramente ti parti di questo mondo? Quanta gran felicità t'è preparata; poiche sederai sopra di quelle seggie sublimi, e goderai tanta grande allegrezza? Certo, che Dio t'è molto obligato, e meriti d'essere sublimato al pari de' più gran Santi; poiche nella vita tua non l'hài tanto atrocemente offeso, come hanno fatto tanti Santi, ch'hora sono tã to suoi fauoriti. E se bene hai fatto taluolta qualche peccato, n'hai hauuto anco tanto gran pentimento, tanta contritione, & hai in ricõpensa fatte tante buon'opere, tante elemosine, tante astinenze, tante discipline, tanti digiuni, & orationi, che superano di gran lunga l'offesa, e per consequenza non può mancare Dio di farti felice. O come bene nelle tribulationi del mondo ricorreui à Dio? come ben lo pregaui per il prossimo? Con che secretezza soccorreui con l'elemosine i poueri bisognosi? Come bene t'intrometteui nelle dissensioni, e come bene, e prudentemente le sedaui? Con quã ta carità, con quanta dolcezza visitaui i carce-

rati, e come diligentemente procuraui per loro? Con quanta pietà visitaui gl'infermi, e con belli, e salutiferi ricordi, gli confortaui alla patienza? Quanti boni consigli, quanti buoni ricordi hai dati al mondo? A quanti scandali hai prouisto, e rimediato? Quant'humilmente hai sopportato l'ingiurie? Con quanta patienza hai tollerato le calunnie, le detrattioni, le minaccie, le mormorationi, e le maledicenze? quanto bene, e santamente hai composte, & incamminate tutte l'attioni tue? Come bene hai instituita tutta la tua famiglia nel timor di Dio, e nell'honor del mondo, che veramente è vno specchio di questo luogo. Taccio con quanta prudenza, e sauiezza ti sei gouernato ne carichi, & affari del magistrato. Non dirò dell humiltà tua, della tua continenza, della liberalità, e della vita tutta essemplare; che haurei troppo che dire. Però Dio nō può mancare di farti hormai beato. Non fu mai vn'altro (mi farai dire) che riportasse contra di me la maggior vittoria di te. E pero ti voglio lasciare, mi voglio partire senza più tentarti, che maladetto sia chi tanto bene t'ammaestrò.

CONST. Da douero cotesta è vna gran tentatione.

APOL. A questa tētatione piu che ad ogni altra bisogna essere veramente accortissimo, vi

gilantissimo, e sapiétissimo, perche in quest'acque quete, v'è gran profondo, e grandissimo pericolo di notare, perche l'acqua aggira e tira nel fondo.

CONST. Che rimedio vi pigliaremo dunque?

Rimedio.

Della virtù dell'humiltà.

APOL. Bisogna pigliare l'armatura dell'humiltà, e dire: Nescit homo, an amore, vel odio dignus sit. Non puote l'huomo sapere s'è degno d'odio, ò d'amore. Io, non già per li meriti miei, spero saluarmi. Non per virtù mia hò fatto, e fò resistenza alle tentationi; ma per gratia del mio DIO. Anzi conosco molto bene, che Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. Mà la carità di Giesu Christo, il sangue suo preciosissimo, la patienza sua; la virtù della santa Croce mi consola, e mi dà speranza. Se à me sarà lecito di gloriarmi, mi glóriarò nel mio Signore, perche non fei mai, non pensai mai, ne ho receuuta mai cosa veruna di buono, senon in virtù di lui. Non est volentis, neque currentis, sed Dei miserentis. l'opere nostre, senza la gratia del Signore, sono come vn panno di donna mestruato, dice il Profeta. Tutti i buoni pensieri, tutte l'opere bone, vengono da Dio; & io particolarmente se fei mai cosa buona, da lui la riconosco, & a lui ne rendo gratie infinite. Percioche io sò benissi-

mo, che da noi non potiamo penſare mai coſa buona, ma ogni noſtro buon penſiero viene da Dio. A lui dunque l'honore, a lui la gloria, in ſecula ſeculorum. Amen.

Non quæſo veniat mihi pes ſuperbiæ, & manus peccatoris non moueat me.

Salus enim iuſtorum à Domino, & ipſe eſt protector eorum in tempore tribulationis.

Adiuuabit me Dominus, & liberabit me, & eruet me de manibus inimicorum meorum, & ſaluabit me; quoniam ſperaui in eo.

Vattene dunque à tua poſta Satanaſſo: perche io humilmēte mi confido, ſi come ho ſempre confidato, nella miſericordia del mio Signore, e Saluatore: & non per i meriti miei, ma per quelli di Gieſu Chriſto ſpero d'eſſer ſaluo, à tua grandiſſima confuſione.

CONST. Fiero aſſalto, forte reſiſtenza, e glorioſa vittoria. Ora veniamo all'altra.

Seſta tētatione, dell'amor de' figliuoli, delle moglie, e d'altri cari.

APOL. Suole anco l'aſtuto ſerpente tentare il pouero infermo, nell'amore diſordinato de' figliuoli, della moglie, de' parenti, e d'altri a lui piu cari. Alla quale tentatione ſi deue con molta diligentia, & accortezza prouedere, & à ciò fare, buona coſa sarà di ſeruirſi dell'authorità del Vangelio, che dice: Qui amat patrem vel matrem, pluſquam me, non eſt me dignus. Et qui amat filium, aut filiam, pluſquam me, non eſt me dignus. Et qui non accipit crucem

ſuam,& ſequitur me, non eſt me dignus. Qui inuenit animam ſuam, perdet eam; & qui perdiderit animam ſuam propter me,inueniet eam.

Riſolutiõe. Perciòche eſſendo venuto N.S.in terra, col fuoco del ſuo amore, per brugiare, e conſumare i carnali deſiderij, & infiammare la mente noſtra del diuino affetto; acciò illuminati ne' ſecreti del cuore, ſiamo poi prouocati alle coſe ſuperne, e come tribuli, e ſpine reſtino brugiati, & arſi in noi i continoui moti, & i deſiderij carnali: però in noi piu deue potere il fuoco del diuino amore, il deſiderio di ſeruire, & obedire a Dio, e quello perfettamente amare, per poter poi fruire la eterna beatitudine, che l'amore, e la dolcezza de' figliuoli, della moglie, e d'altri parenti, e coſe mondane. Ond'egli diſſe vna volta: Io non ſon venuto al mondo per metter pace, cio è concordia, e collegatione di carne; perche queſto lo fa l'huomo nimico di Dio; ma ſon venuto per metter guerra, cioè ſeparatione dell'affetto, & amor carnale, e congiongere l'huomo con Dio. E ſon venuto (dico) per ſeparare il figliuolo dal padre, la figliuola dalla madre, e la nouerca contra il ſocero ſuo. Cioè, venni (dice Chriſto) per eſtinguere i priuati affetti della carne, co'quali tanto s'amano gl'huomini, & i

padri, i figliuoli; & i figliuoli i padri; e'mariti le mogli; & gl'amici gl'amici, &c. i quali non si ricordano di Dio, ne di fruire, e perpetuamente godere Diò.

Però noi nòn douiamo hauere vn'amor così disordinato verso i nostri, che poi c'impedisca il corso della vita spirituale, il ben nostro particolare, e l'eterna beatitudine. Perciòche la carità deu' essere ordinata in questo modo: cioè.

Ordine della carità.

Prima, douiamo amare Dio sopra tutte le cose, e più che noi stessi: e quest'amore non deue essere ritardato per qualsiuoglia beneuolenza, ò amicitia, di non fare tanto, quanto piace alla maestà Diuina: ma s' hanno da amare le cose in Dio, e per amor di Dio. Onde dice san Gieronimo: E necessàrio l'ordine in tutti gl'affetti, cioè, amare Dio, amare se stesso per Dio, e per salute propria: poi amare il padre, la madre, i figliuoli, i parenti, gl'amici anco per Dio.

E se vien bisogno, che l'amore delle creature, al suo particolare; & tutti questi amori poi à Dio si paragonino; e che non si possa saluare l'vno, senza l'altro: bisogna prima tener conto di Dio; secondariamente di se stesso, e poi ordinare se stesso, e tutte le creature per amare Dio; e non antiporre in modo alcuno la pietà paterna, ne d'i figliuoli, ò d'altri

ta licentia, da tutti si partì.

E però dice parimente il Signor nostro: Chi non prende la croce sua ogni giorno, e non següita me, non è degno di me. Cioè non è degno del consortio mio per gratia nè della mia consolatione, per famigliarità della mia presenza, ne del mio conuito per gloria.

Perciòche (come dice san Bernardo) la consolatione diuina è dilicatissima, e non si concede à chi si diletta dell'altre consolationi.

All'hora poi prendiamo la croce, quando sopportiamo volentieri i dolori, le passioni, i trauagli, e finalmente la morte, per amore di Giesu Christo: imitando la santissima passion sua. All'hora parimente prendiamo la croce (dice Chrisostomo) quando c'apparecchiamo ad ogni pericolo, per amore di Giesu Christo. E bisognando anco di seguitarlo con l'afflittioni, fino alla morte, mai abbandonarlo.

E perche il prender della croce si potrebbe fare con sinistra intentione, però dice Christo [e seguita me] e non il mondo, gl'affetti del mondo, & i rispetti del mondo. Non (dico) il mondo, per via di cupidità; non la carne per via di voluttà; non l'huomo per fauore, e gloria di vanità; non la moglie e i figliuoli, e'parenti, per disordinato affetto; perche così non si seguita Christo, se ben pare, che si porti la croce; essendo che, non per lode di

Dio, ne per eterna intentione, ma per vanaglo ria, per guadagno, per diletto carnale, e commodo temporale compatisce carnalmente col prossimo.

Ma perche (come dice Chrisostomo) questi precetti dell'amore di Dio, in disprezzo del mondo, de' suoi, e di se stesso pareuano grauosi, però nostro Signore v'aggiunge la grandissima vtilità, che da questo viene, dicendo: Chi ritruoua l'anima sua:] cioè questa presente vita, la quale è causata dall'anima, che è nel corpo, e cercarà di farla salua, mancando, e scemando l'amore di Christo, e seguitando l'affetto carnale in questa vita, le perdarà senza dubbio eternamente: perche non haura la beatitudine celeste.

Onde dice san Gregorio: Chi questa presente luce, con tutt'i suoi piaceri desidera, e brama in quella conseruare la vita, la perderà, e la preparerà all'eterna dannatione.

E chi perderà temporalmente l'anima sua, cioè, questa vita animale, e sarà apparecchiato à perderla sempre, per morte temporale, mettendola per Christo: e posponendo ogn' altro amore; per il Signore, costui la ritrouarà salua nel futuro. Perche, per la vita transitoria, riceuerà la vita eterna.

Non deue dunque l'huomo leuarsi dal be-

ne, per troppa paſſione, amore, e dolcezza de'figliuoli, della moglie, de'parenti, ò di qual ſi voglia altra perſona, ò per qualſiuoglia coſa della preſente vita, la quale è breue, & è ordinata per meritare l'eterna gloria: perciòche il fine è molto migliore, che quelle coſe, che ſono ordinate al fine: & eſſendo le dette coſe ſolamente per conſeguire il fine, non ſi deue far conto di loro, ſe non per conſeguire il detto fine, che è l'eterna beatitudine.

Per queſto dicea Chriſoſtomo: Meglio è morire à tempo, e viuere in perpetuo; che morire in perpetuo, e viuere à tempo. Se colui è morto per noi, che non potea morire, ſe non haueſſe voluto; quanto più douiamo noi morire per lui, poiche, ancorche non vogliamo, ſemo mortali? S'il Signore e morto p il ſeruo, e ſenza premio, perche non ſarà giuſto, ch'il ſeruo muoia per il Signore, e con premio? *Nota.*

E però Agoſtino dice: Non hauea egli ragione, per la quale haueſſe à morire, e pure è morto. E tu ch'hai cagione di morire, perche ti ſdegni di morire? Degnati dunque con quieto animo di patire per merito tuo quello, ch'egli ſi degnò di patire per liberarti dalla morte perpetua.

Ma per maggiore edificatione notate queſto bello eſſempio. Vn certo monacho moſſo *Eſſempio.*

da diuotione, viuea aufteramente; & eſſendo di ciò ripreſo da'ſuoi parenti, diede loro queſta riſpoſta, degna veraméte d'vn ſeruo di Dio. Io ho veduto, e letto tante gran coſe della vita beata, ch'io non mi curo di patire, e ſtentare quanto poſſo, per ottenerla. Hora per ritornare al noſtro propoſito: perche Mattheo dice di non amare il padre, & i parenti, &c. più che Chriſto, Luca riferiſce ciò dell'odiare: dicendo: Se alcuno viene a me, cioè allo ſtato della perfettione, per godere l'eterna beatitudine, e non odia il padre ſuo, la madre, la moglie, i figliuoli, le figliuole, i fratelli, le ſorelle, & anco l'anima ſua, cioè l'animalità, la vita corporale, e ſenſuale, per amor mio, non ſarà mai mio diſcepolo. Volendo dire: Non voglio che odiate la natura de'parenti, l'eſſere de'parenti, ma il diſordinato affetto, che c'impediſce la via della ſalute.

Onde dice ſant'Ambrogio. Se per amor noſtro il Signore rinuntiò ſua madre, dicendo: Qual'è la madre mia? &c. Perche deſideriamo noi d'eſſer'antepoſti al noſtro Chriſto?

E ſan Gregorio anch'egli dice: Colui, che di già deſidera le coſe eterne in quella caſa di Dio, nella quale egli entra, debbe eſſer fuora della madre, fuora della moglie, e fuora di ſe medeſimo, acciò poſſa più veramente conoſcere Dio.

E così per concludere, ſi deuono amare i ſuoi, & ogn'vno; ma non però più che Dio, ne per loro alienarſi da Dio, e dalla propria ſalute.

Se dunq; vi veniſſe ſimile tentatione, leuateuela ſubbito da torno, e ricordateui, che ne uoſtro padre, ne voſtra madre ne' voſtri figliuoli, ne la moglie, ne altri per voi, ne voi per loro ſete ſtato creato; ma tutti per ſeruitio del magno Dio. Così dice Landolfo:

De vita Chri.

CONST. Bel diſcorſo certo è ſtato queſto veramente: ò quanto io reſto da voi conſolato meſſer Apollonio. Iddio ſia quello, che ve ne renda il contracambio per me. Hora ſeguitate di gratia, e non perdiamo tempo.

APPOL. Suole finalmente tentare il Demonio con vn diſordinato affetto de' beni, e piaceri mondani, generandogli nell'anima vna sfrenata paſſione, & rincreſcenza di laſciar'il mondo, di vederſi priuare delle conſolationi del mondo, della robba, dell e coſe amate e care, e finalmente di ſe ſteſſo, che troppo affettuoſamente ama & apprezza. Però il pouero infermo deue ſtare attētiſſimo, per eſtirparſi dall'animo così pericoloſe paſſioni.

Vltima tētatiōe, dell'amore delle coſe del mondo e di ſe ſteſſo.

E per cio fare, ottimo rimedio ſarà il conſiderare come l'amor del mondo è l'vltima rouina dell'anima, e la vera ſtrada, che ci conduce alla miſeria infernale: perciòche corrompe

affatto l'amore di Dio in noi,col quale,nel qua le,e p il quale si procaccia il vero côtéto, e che perfettamente satia, e consola l'anima nostra. Percioche essendo lei creata, e fatta eccellente per l'imagine di Dio, della quale sopranatural mente è adornata, non è dubbio, che in tutte le sue attioni, in tutte le cose è necessario, che cerchi di riceuere la perfettione della sua natura, e conformarsi col suo Creatore. Ma perche questo non lo può fare con le cose del mõdo, con l'affetto sensuale, ripugnantissimo allo spirito: adunque sene deue alienare, e spogliare in tutt'i modi, & darsi alle cose di Dio, dal quale viene ogni bene, procede ogni contento, e ogni riposo.

L'anima nostra è spirito, e Dio è spirito. Come dunque si puo satiare, e conformare con Dio,mediante le cose corporali? Non sono simili il corpo e l'anima, ne l'oro, e l'argento, la robba e lo spirito: ne veruna cosa, ch'il mondo dona è conforme alla natura dell'anima. E pero,poi che Dio solo è il nutrimento dell'anima nostra, Iddio è il suo natural cibo, come il pane è cibo del corpo; e tutto quello, che non è Dio, è per lei vn morir di fame. Adunque è pazzia grãdissima dell'huomo l'affliggersi per acquistar'honori,gloria, robba, piaceri, e poi per quelli lasciare. Perche (come ho detto) è tutto trauaglio, & afflittione di spirito, e gene-

rano

rano sempre cure, trauagli, pensieri, pericoli, instabilità, e morte del corpo e dell'anima. Ma l'acquistare Dio, hauere Dio, essere in Dio, e godersi Dio, che è vero cibo (come s'è detto) e vero diletto dell'anima nostra, & questo (dico) sì, che c'assicura d'ogni pẽsiero d'ogni trauaglio, e ci dà perpetuo contento. E però quel tanto caro à Dio san Bernardo conoscendo molto bene tutto q̃sto solea taluolta fra se stesso dire.

O felice quell'anima; la quale (perche disprezza il mondo, e tutte le cose sue) Iddio gl'è tutte le cose. Felicissima (dico) poi che fuora di Dio, niuna cosa ha per soaue, veruna cosa ha per preciosa, ma bene per amara, e graue. O tre, e quattro volte felice, poi che conoscendo il suo Creatore, il suo Dio amoroso, caritatiuo, buono, giusto, soaue, mite, patiente, misericordioso, e pieno d'indicibile virtù, e bellezza, lei ancora s'affatica, s'ingegna, s'industria, e sforza, con l'humiltà, con la bontà, con la santità, e con ogni affetto di virtù, d'imitarlo.

S. Bernar. in Medita.

Che maggior fauore, ci potea fare il nostro Creatore, che crearci à similitudine sua, & ornarci delle medesime vesti di virtù, delle quali egli ancora è ornato? Ogni simile deue cercare il suo simile: e perche noi siamo simili à Dio, altro non douiamo imitare che lui, ne altro desiderare. Solo (dico) in Dio ralle

grarci: in lui ſolo quietarci: poi che egli ſolo può darci la pfetia allegrezza, l'abondanza, la ſatietà, e la quiete. Onde ben'à ragione gridaua il Profeta dicendo: Com'il ceruo deſidera la fonte dell'acqua, così l'anima mia deſidera te Dio mio: l'anima mia ha deſiderio di te Dio mio; quando verrò & apparirò dauanti la tua preſenza?

S. Agoſtino in lib. Medit.

O mille e mille volte, e cento centinaia di migliaia felice quell'anima (dice quell'altro fedeliſſimo ſeruo di Dio Agoſtino) che conoſcendo chiaramente queſto mondo pieno di miſeria, tutto contaminato, e guaſto, lo diſprezza, l'ha à noia, e tutta intenta al ſuo Creatore ſene ſtà ripoſata, come ſopra vn forte e duro ſcoglio, fruendolo, amandolo, bramandolo, lodandolo, & eſſaltandolo continuamente, perche lo vede tutto mondo, tutto puro, bello, conſtante, pio, giuſto, lucido, ſereno, & eterno.

E ſe tal volta dal corpo, con importunità, ò inſtigatione mondana, & carnale ſi ſente punta, ſubbito dolcemente ſi riuolta, e dice: Deh laſciami miſero, & infelice, che tu ſei, laſciami (dico) & attendi a te ſteſſo, cadauero puzzolente, e marcio, eſca de vermi, vaſo fetidiſſimo, cibo di terra. Deh piangi la tua calamità ſciocco; poi che tu ſei nato di donna, per viuere poco tempo, e ripieno d'ogni miſeria?

Non

Non t'auuedi che ſei fatto ſimile alla vanità, raſſomegliato à' giomenti inſipienti, e fatto ſimile a loro? Non ſai che ſei vna terra miſera, figliuolo dell'ira, vaſo di contumelia, fatto per l'immondezza, nato per viuere in miſeria, e morire in anguſtia? Non conoſci che ſei vaſo di putrefattione, pieno di fetore, pouero, ignudo, ſottopoſto à infinite neceſſità, ignorante del tuo fine, miſero, e mortale? E poſſibile che tu non penſi, ch'i tuoi giorni ſono com'ombra che paſſa: la vita tua è come l'ombra lunatica, che ſpariſce: come il fiore dell'herba, che ſubbito naſce, e ſubbito ſuaniſce? Tu ſei di vita fragile, caduca, di vita (dico) che quanto più creſce, tanto più diſcreſce, e s'appreſſa alla morte. Di vita fallace, ombratica, e piena d'inganni, e lacci della morte. Hora t'allegri, hora t'attriſti, ora ſei ſano, ora infermo, ora viuo, ora morto, ora felice, ora infelice, ora ridi, ora piangi, e breuemente tu ſei tanto inconſtante, che non ſtai mai pur'vn punto d'hora in vn medeſimo ſtato e penſiero. Percioche ora ſei timido ora tremante, ora hai fame, ora ſete, ora freddo, ora caldo, ora languido, ora infermo, ora addolorato, e finalmente ſottopoſto ad infinite ſorti e ſpetie di morte. Perche ò ſei ammazzato da febre, ò da dolori, ò da tormenti, ò per fame, o per ſete, o per ſoffocationi, ò per fuoco, o per acqua, ò precipitato, o tagliato con

ferro, o auuenenato, ò diuorato da ferocissime bestie, ò per repentino timore, e terrore sei forzato a finire la vita? E quello che è peggio non essendo cosa piu certa della morte, tu quando più speri di viuere, all'hora la vita ti è leuata, e non sai ne quando, ne doue, ne come hai da morire. Così dice Agostino.

Della miseria del corpo.

Digressiõe.

A che dunque sei buono misero? Perche tanto ti prezzi? Perche tanto ti stimi, tanto ti glorij, tanto t'insuperbisci? Che sono le ricchezze, che tanto ami, senon terra, e di terra, come sei tu? E quando fussero cose preciose, che ne vuoi fare, s'hai da morire ben tosto, e lasciarle? Che vuoi fare di tante veste, che per cose pregiate tieni, ancorche siano di lana di bestie morte, de' vermi della terra, ò di cuoio d'animali: e se i vermi te, con quelle hanno à diuorare? Che vuoi fare di tanti palazzi, di tanti poderi, di tanti giardini, ò stati, se ben presto in vn passo di terra t'hai da marcire? Che vuoi fare degl'ho nori, se sono come vento, e che presto, presto, il tempo gli disperde in modo, che non sen'ha piu memoria? Che ne vuoi fare (dico) se tanti sospetti, tanti pensieri, timori, e cure t'apportano? Che vuoi fare della fortezza, se vn poco d'infermità te la toglie? Che ti giouano i tuoi banchetti, se non per contaminarti il corpo, e la vita, e per generarti

varie

varie infermità, per fomentarti vitij, e per piu tosto condurti alla morte? Che vuoi fare della bellezza, che è vana, e fallace, e presto presto diuenta poluere, e cenere? Perche dunque ti fai così lieto in questo mondo? perche ami tanto questo mondo, che ti promette bene, e ti dà male; ti promette allegrezza, e ti dà trauagli; ti promette star fermo, e s'allontana; ti promette quiete, e ti disturba; ti promette allegrezza, e ti dà dolori; t'offerisce honori, e ti dà vituperij; e finalmente ti promette longa vita, & in breue tempo, all'improuiso, miseramente t'ammazza?

O Signore quanto è calamitoso questo mõdo? Quanto e misero questo corpo? Ma quanta è infelicissima quell'anima, che contratta con lui; s'addomestica con vano affetto con lui; viue in lui, e con lui; e si lega indissolubilmẽte cõ lui? Poi che spogliata delle candide e belle vesti sue, vien da lui mascherata con stracci lordi, e brutti; e così non temendo più il suo Creatore, ne di lui piu ricordandosi, sfacciatamente comincia à fare il parasito, il buffone, l'histrione, & à recitar comedie à Demoni, contrafacendo le leggi, & i commandamenti di Dio, & imbrattandosi in ogni sorte di peccato disprezza la carità, la fede, la speranza; vitupera ogn'vno, di tutti dice male, vilipẽde i poueri, irreuerisce il diuino culto, sbeffeggia i ministri

di Dio, biaſma l'opere bone, loda le cattiue, machina tradimenti, opprime la fama, biaſtema Dio, riniega i Santi, biaſma il paradiſo, loda l'inferno?

O quanti mali fa fare queſto mondo. Quanti ne penſa? Quanti ne dice? Quant'odij, rancori, homicidij, aſſaſſinij, falſi penſieri, perfidi cõſigli, vane, e bugiarde promeſſe? Quante carnalità? Quanti adulterij, inceſti, ſtupri, & altri ſimili nefandiſſimi vitij, nõ ſolamẽte pẽſati, cõſigliati, e cõtratti, ma eſſeguiti con gran danno, dishonore, & infamia del proſſimo, cõ ſomma allegrezza de' Demoni, e con tanto ſcorno, & oltraggio dell'eterno Padre celeſte?

O mondo ingannatore. O anima meſchinella, anima veramente miſera, & infelice? Quell'anima (dico) di quella io parlo, che tanto torto fa, non ſolamente alla bontà, & clemenza di Dio, che l'ha creata per la celeſte patria, ma a gl'Angeli, & a tutti i ſanti, e ſante di Dio, che tanto s'affaticano per impetrarle il cielo, e l'eterna gloria?

Quanto torto fa à ſe ſteſſa, poiche con vn breue, e falſo piacere mondano ſi laſcia tirare nelle pene infernali? O pouerina diſgratiata, quante volte (credo) che ſi ſia confeſſata de' ſuoi errori, e che poi ſubbito ſia ricaduta? quante volte habbia promeſſo di emendarſi, che mai l'habbia oſſeruato? Dimaniera, che

mai ha cambiato coſtume, ma piu toſto aggiõ to peccato à peccato,& ogni giorno piu s'e tirata l'ira di Dio ſopra di ſe?

Ecco dunque il buon frutto, che ſi caua del tanto amato mondo. Deh miſera riſguarda vn poco,ſe vuoi veder',come il mõdo t'ha ben disformata? Con che faccia potrai tu mai comparire dauanti al tuo Signore? Dou'è la tua bella ſembianza? Dou'è l'imagine che Dio t'ha datà? Doue ſono quelle belle veſti di virtù, delle quali t'adornò? O ingrata & inimica di te ſteſſa? Deh piangi meſchinella i tuoi errori,e torna à penitenza? Lauati col ſangue del tuo Creatore? purgati co' ſuoi ſantiſſimi Sacramenti. Attuffati tutta nel fonte della infinita miſericordia di Dio, che ne riceuerai il perdono, e la gratia,e diuentarai più del Sole, e di qualſiuoglia altra coſa bella, bella.

Co n s t. Deh Signore, Signore pietoſiſſimo habbi di me miſericordia, e ſecondo la multitudine delle tue miſerationi, ſcancella le mie iniquità.

Lauami Signore,e mondami da tutt'i miei peccati, e ſarò mondo, e fatto degno della tua feliciſſima patria. Doue gl' Angeli, e tutt'i Santi, & Sante ti lodano, & honorano ſenza fine.

Signor mio dolciſſimo: Spiritus promptus eſt, caro autem infirma, fiat voluntas tua.

In manus tuas Domine commendo spiritũ meum.

Ne derelinquas me, Domine Deus, meus, ne discesseris a me.

Et ne memineris iniquitatum mearum antiquarum, sed cito anticipent me misericordiæ tuæ.

Appoi. Orsù caro (messer Constanzo) hora è tempo di mostrare la vostra constanza, la vostra fortezza: hora è tempo d'acquistare quella palma, per la quale hauete tutto il tempo della vita vostra combattuto. Io vedo le vostre forze indebolite grandemente, segno euidentissimo, ch'il Signore presto presto vi vuole con seco, per liberarui da tutte le calamità di questo misero mondo. Bisogna dunque incessantemente raccomandarsi à lui, & orare senza intermissione, perche lui proprio lo commandò, quando disse: Oportet semper orare, & numquam deficere. Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum, in spiritu, & veritate adorare oportet. Cioè con la mente integra, e con ogni attentione. Ne vi conturbi punto l'infermità, ne i dolori del corpo; non vi contristi la tentatione; ne la visione de i nimici; anzi fatene grandissima stima, come di cose à voi molto profitteuoli: perche è scritto: Probatio fidei tuæ patientiam operatur. Ego, quos amo, arguo, & castigo. Quoniam

per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei.

Non ſapete voi che è ſcritto: Oportuit pati Chriſtũ, & ita intrare in gloriam ſuam? Se dũque ha patito lui per noi; perche non vogliamo patire noi per noi ſteſſi, e per beneficio noſtro?

Non v'accorgete, che queſti pochi trauagli e dolori ſaranno la medicina, & la ſalute dell'anima voſtra?

Rallegrateui (fratello) poi che vi vedete communicare la paſſione del noſtro Chriſto, perche vi congloriarete anco con lui in cielo. Perciòche eſſendo voi hora patiente nella tribulatione, per amor di Chriſto, egli poi vi farà godere, e fruire la gloria ſua. Voi eſſultarete eternamente con Dio, ſe ſopportarete con patienza, per vn poco di tempo, vn poco di dolore, & di tribulatione. Perche nella tribulatione ſi dà ſaggio della fede, che è più pretioſa, che l'oro, il quale ancora lui ſi purga, e fà bello col fuoco, e con la lima, come l'anima noſtra con l'anguſtie: Qui humilis & patiens fuerit, erit in gloria: dice il Sauio. *Pro.29.*

Benedicete dunque il Signore, il quale ſecondo la ſua grande miſericordia vi ha rigenerato in ſpem viuam, come dice ſan Paolo: acciò poſſiate cõſeguire, e poſſedere l'heredità incor- *Theſ.4.*

rutibile, apparecchiata in cielo, doue essultarete di essultatione inenarrabile.

All'hora, dico, vi rallegrarete; all'hora si rallegrarà il vostro cuore, giubilarà, e per la pienezza della gloria, à pena potra capire in se stesso.

All' hora godendo, goderete il signore, & la vostra mente essultera in Dio. Quando (dico) vedrete che l'omnipotente Dio vi farà cosi grãde. Quando vi vedrete vestire la bella veste del la salute. Quando vi vedrete riempire di splẽdore, e di giocondità col volto suo.

E però con questa bella consideratione, e cõ questa buona speranza, fondata, & radicata nè meriti della passione di Giesu Christo, laudate di cuore il nostro Dio. E poi che sete figliuolo di Sion, essultate con tutto il cuore figliuolo di Gierusalem. Percioche Dominus Rex in medio tui est, per saluarti in eterno, e non potrete poi temere piu male.

Rallegrateui, rallegrateui di tutte queste cose, perche con questa buona allegrezza, & conforto andrete nella casa del signore. In vna casa (dico) non fatta per opera manuale, ma eterna in cielo. Dimaniera che queste poche tribulationi che quasi momentaneamente sopportarete, vi saranno occasione di infinita gloria.

E però aspettate il signore: portateui virilmente. E p quanto potete affaticateui à soppor

tar'l'anguſtie della morte: combattete valoroſamente, e sforzateui di vincere; che coſi ſarà con l'aiuto diuino, & in tal maniera la voſtra fatiga, non ſarà vana nel Signore, eſſendoui preparata vna mercede infinita. Mẽſurã bonã, & confertã, & coagitatã, & ſuperfluentẽ dabit Dominus, & ſaluator tuus, in ſinum tuum. Non vi curate dunque di queſto mondo: perche queſta non è città permanente per noi; ma bramate la futura, della quale parlando il Santo di Dio diſſe: O quàm glorioſa dicta ſunt de te ciuitas Dei? ſicut lætatium omnium habitatio eſt in te. Queſta è quella Città ſanta, della quale parlaua Iſaia, dicendo. Surge illuminare Ieruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt. E Hieremia: Non auditur iniquitas in terra tua, vaſtitas, & contritio in terminis tuis, & occupabit ſalus muros tuos, & portas tuas laudatio. Non erit tibi amplius Sol ad lucendum per diem, neq; ſplendor lunæ illuminabit te. Sed erit tibi Dominus in lucem ſempiternam, & Deus tuus in gloriam tuam. Non occidet vltra ſol tuus, & luna tua non imminuetur, quia erit tibi Dominus in lucem ſempiternam: populus autem tuus omnes iuſti in perpetuum hęreditabunt terram, germen plantationis meę, opus manus meę ad glorificandum. Coſi dice Dio.

Luc.6.

c.60.

Queſta è quella città, della quale parlaua

Apoc. 21. ſan Giouanni miſticamente, dicendo: Erat ſtructura muri eius ex lapide iaſpide; ipſa vero ciuitas ex auro mundo, ſimili vitro mundo. Fundamenta muri ciuitatis omni lapide pretioſo ornata. Et ſingulæ portæ eius ex ſingulis margaritis. Et plateæ ciuitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum. Et templum non vidi in ea: Dominus enim Deus omnipotens templum illius eſt, & Agnus. Et ciuitas non eget ſole, neque luna: nam claritas Dei illuminat eam, & lucerna eius eſt Agnus. Non intrabit in illam aliquid coinquinatum, & faciens abominationem, & mendacium, niſi qui ſcripti ſunt in Libro vitæ.

A queſta dunque, à queſta preclariſſima città aſpirate (fratello) quia certe funes cæciderunt tibi in preclaris. Queſta ſarà la città uoſtra, la voſtra patria, la voſtra heredità. Iui ſarà il voſtro theſoro, i voſtri ripoſi, i voſtri ineffabili beni, i quali or'ora con vn poco di patienza conſeguirete.

Ecco dunque che il Signor v'aſpetta, e tanto più volentieri, quanto che vi vede feruente, e bramoſo dell'amor ſuo. E però ſtate pur contento in queſta anſietà, e più contento, che ſe foſte fra tutte le delitie del mondo. O fratello, ſe voi v'infiammarete di deſiderio di quella feliciſſima patria, non ſentirete punto

di do-

di dolore, ne affanno della morte. O patria nobiliſſima. Patria, oue i monti deſtillano dolcezza, e i colli latte e mele. Inuocate, inuocate dunque il nome di Dio, acciò vi conduca per la via retta: & oſtendat tibi regnum ſuũ, & tribuat tibi ſcientiam, & ſalutem ſanctorum. Stia dunque riposta in voi queſta ſperanza, e dite: Credo videre bona Domini in terra viuentium. Siate aſſiduo nell'amore del Signore che egli ancora ſtarà con voi, finche vi conduca nella patria ſua.

In tanto io mandarò per tutt'i monaſterij de'frati, e di monache, e ne' collegi de gl'altri religioſi, con il compendio dell'orationi, per gl'agonizanti, & con la elemoſina, acciò inceſſantemente ſi preghi per voi fino alla morte. E noi altri qui faremo il medeſimo.

In tanto date l'vltimo ſaluto à'voſtri di caſa, & quietateui nel Signore, attendendo à voi ſteſſo.

CONST. Così farò. Honorando padre mio, cara mia madre, amata conſorte, dolciſſimi figliuoli, e voi altri parenti & amici cariſſimi, reſtateui con la pace del Signore, al quale piaccia poi di laſciarci riuedere, e godere in cielo, ſi come ci ſiamo goduti in terra. E ritirateui tutti di gratia in vn'altra ſtanza, pregando Dio continuamente per me. Perche io con meſſer Apollonio, e con queſti

religioſi,

religiosi, e padri spirituali, mene voglio star so letto fin'all'vltimo fiato, e spirito.

Apol. Or'auertite (messer Constanzo) che non deue vno, per ben disposto che sia, partir di questa vita, senza vna generale confessione della fede, per supplimento d'ogni debito, che dalla parte nostra si deue, e per molti altri degni rispetti. E però non vi rincresca di rispōdere realmente, e veridicamente à quanto vi dimandarò.

Petitioni molto utili e necessarie da fare all'infermo.

E primieramēte: Credete voi tutti gl'articoli della fede santa catholica, & Apostolica, con tutto quello, che si contiene nella Sacrosanta scrittura vecchia, e nuoua, secondo l'espositione, interpretatione, e dichiaratione de' santi Dottori della Romana Chiesa vniuersale?

Const. Credo.

2. pet.

Apol. Non reprobate voi, detestate, abominate, e dannate tutte l'heresie, heresiarchi, & i loro fautori, con tutte le superstitioni, che dalla nostra santa madre Chiesa catholica, sono state reprobate, detestate, abominate, dannate, & anathematizate?

Const. Io le reprobo, le detesto, le danno, e l'ho in somma abominatione.

3. pet.

Apol. Sete voi contento di morire nella sacrosanta, e più che sicura fede del nostro Signor Gjesu Christo?

Const. Signorsì; & ne sono contentissimo.

APOL. Non cognoſcete voi & confeſſate veramente d'hauere molto, e piu volte grauemente offeſo il voſtro Creatore Dio, dal quale hauete ſempre ſingolariſſimi beneficij riceuuto, e che ſe coſa di buono è in voi, dalla ſua mano ſantiſſima vi è donato? 4.pet.

CONST. Lo conoſco, e lo confeſſo.

APOL. Vi dolete voi con tutto il cuore, d'hauere offeſo Dio, l'anima voſtra, & il proſſimo voſtro, o ſia ſtato col penſiero, ò con le parole, ò con l'opere, ò in qualſi voglia altro modo? 5.pet.

CONST. Mene doglio con tutto il cuor mio, & ne dimando à Dio, & à tutti perdono.

APOL. Vi dolete voi d'ogni negligentia, tepidezza, o di qualſiuoglia omiſſione, che haueſte vſata nel bene operare? & del diſprezzo delle gratie offerteui, e dateui da Dio? 6.pet.

CONST. Mene doglio infinitamente.

APOL. Ma delle ſopradette coſe vi dolete ſolamente moſſo dalla conſideratione della offeſa fatta alla diuina Maeſtà; & non per paura della morte, ne per ſpauento delle pene del l'inferno, ò d'altre, è vero? 7.pet.

CONST. Così è veramente.

APOL. Deſiderate voi di ricordarui di tutti i peccati ſcordati, acciò di quelli poſſiate hauere ſpecial contritione, e dimandarne perdono à Dio? 8.pet.

pet. o.pet. 1.pet.

CONST. Lo desidero,e di tutti mi doglio & ne dimãdo perdono alla sua diuina Maestà.

APOL. Non proponete voi nella mente vostra;che se piacesse alla bontà,e misericordia di Dio, di renderui la sanità,di mutar poi la vita vostra,astenerui da'peccati, con la gratia sua & prima patire qualsiuoglia danno temporale, e corporale, & etiamdio la morte,piu tosto che offendere il Signore?

CONST. Tutto questo mi propongo di fare, con la sua gratia:& però prego la sua diuina misericordia, che mi conserui questo santo proposito.

APOL. Non perdonate voi à tutti i vostri inimici,& à ciascuno,che ò in parole, ò in fatti hauessero cercato di offenderui,o farui offendere, ò effettualmente hauessero offeso voi, ò qualch'uno de'vostri, ò nell'honore,ò nella fama,ò nella robba, ò nella persona,per amor di Giesu Christo,dal quale hora ancor voi dimãdate il perdono de'vostri peccati?

CONST. Perdono non solamente con le parole, ma col cuore, & cõ fermissima volũtà:

APOLL. Sete voi contento di restituire tutto quello,ch'haueste mai acquistato indebitamente da voi stesso, o col mezo de gl'altri, & in qualsiuoglia modo?& tutte le facultà (non hauendo altro modo)esponere,& consegnare, & alle medesime facultà renuntiare , per

ſcarico della voſtra conſcienza?

CONST. Quando à ciò fuſſi tenuto, e che tale errore (dico) haueſſi commeſſo, lo farei volentieri.

APOL. Credete voi d'hauere a peruenire alla eterna gloria, non già per i voſtri meriti, ma in virtù della ſantiſſima paſſione di Gieſu Chriſto? 12.*pet.*

CONST. Così credo.

APOL. Credete voi, che il N.S. Gieſu Chriſto ſia morto per la ſalute noſtra, & che nõ per i noſtri meriti, ne in altro modo l'huomo ſi poſſa ſaluare, ma ſolo per li meriti della ſua ſantiſſima paſſione? 13.*pet.*

CONST. Così fermamente credo.

APOL. Rendete dunque gratia con tutto il cuore à Gieſu Chriſto, Redentore noſtro; raccomandateui alla ſua ſantiſsima paſſione, & à quella attentamente penſate, & Gieſu con la bocca, continuamente, ò col cuore nominate. 14.*pet.*

CONST. Così faccio, e farò.

APOL. Auertite (fratello) che il Demonio infernale non mancarà di venirui auanti per tentarui, per illuderui, & per ſpauentarui. Ma voi copriteui con lo ſcudo della paſſione di Gieſu Chriſto, & metteteli ſempre innanzi i meriti della detta paſſione. 15.*pet.*

CONST. Così farò.

APOL. Auertite, che a tutte le diaboliche 26.*pet.*

tentationi generalmente potete riſpondere in queſto modo: Che i meriti della ſantiſſima paſſione di Gieſu Chriſto, ſono tali, & tanti, che ſe foſte il maggior peccatore del mondo, ſperate per quelli d'impetrare la diuina miſericordia. E così ſubbito fiſſate la mente in Chriſto crucifiſſo, e conſiderate i miſterij della sacroſanta paſſione, patita per tutti, e per voi particolarmente.

CONST. Così farò con l'aiuto di Dio.

17.pet.

APOL. Finalmente ſe voi intenderete che Dio vi voglia, ſecondo i voſtri peccati giudicare, dite: Signor Dio mio, intrometto la morte del mio redentore Gieſu Chriſto figliuol tuo, fra me, & il giuditio tuo. Et ſe bene io merito l'eterna dannatione, e morte, per i miei nefandi peccati; nondimeno (come ho detto) interpongo il merito della paſſione del mio Chriſto, in cambio del merito che io dourei hauere, e non ho. Et medeſimamente Signore Dio mio, io interpongo la paſſione e morte del mio Chriſto Gieſu, fra me e l'ira tua. Et nelle tue ſacratiſſime mani, che m'hanno creato di niente, raccomando lo ſpirito mio.

I. proteſtatione dell'infermo.

CONST. Così dirò. Anzi di più, alla preſenza voſtra, & di tutti voi altri, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto, mi proteſto (ò Angelo di Dio) che dalla ſua diuina pietà, fin dall'vtero materno, fuſte dato in cu-

ſtodia di questa meſchinella anima mia) che in quella vera fede catholica, della quale fa profeſſione la ſanta Romana Chieſa, & nella quale ſono morti tanti Santi, e Sante di Dio, voglio morire. Ne deſidero pure per vn momēto di tempo, viuere più, di quanto piacerà alla diuina bontà. Alla cui volontà in tutto, e per tutto mi ſottometto, e confermo.

Mi proteſto parimēte (ò Angelo mio ſantiſſimo) che ſotto la tua Angelica protettione, & con l'aiuto della diuina gratia, io mi partirò di queſto mōdo: & così intēdo di morire ſenz'alcuna diſperatione, ò dubitatione di fede. Di maniera, che nè la grandezza, nè la moltitudine, ò bruttezza de'miei peccati, mi poſſino mai immergere nel profondo baratro dell'inferno. Sapendo io, & credendo fermamēte, che vna ſola goccia del ſangue, che Chriſto Gieſu, mio Signore, ha ſparſa nel legno della ſanta Croce, è ſofficientiſſima per la redētione di tutto il genere humano, ſe così piacerà alla diuina bontà

2. prot.

Mi proteſto ancora, che in caſo, che io per puſillanimità di ſpirito, cauſata dallo ſpauēto del tremēdo giuditio, al quale io m'ho da preſentare: ò vero per tentatione, o ſoggeſtione de Demoni, ò per debilità di ragione, & intelletto (che Dio non voglia) io caſcaſſi in qualche diſperatione, ò dubitatione di fede; cō tutto que-

3. prot.

sto da mò, che io sono di sana mente, reuoco, annullo, e casso, e per non fatto reputo, e voglio che sia tenuto. Conciòsia che questo, non cō animo sano, & deliberato auerrà, e però mi sottometto da mò alla diuina pietà.

4. prot. Item, mi protesto, che sapēdo io benissimo, che la diuina misericordia a veruno niega la rimessione de' peccati, quando confesso, e contrito ne sia; desidero ancor'io, con tutto il cuore, che la medesima misericordia, & rimessione, mi sia donata per i meriti dell'amarissima morte del mio Signor Giesu Christo, & in virtu del preciosissimo sangue suo, che ha sparso per me in croce. Et per i meriti, e preghiere della sua santissima madre Maria, auocata mia, & di tut t'i santi, & eletti di Dio.

vlt. prot. Protestomi finalmēte, con questa petitione, e preghiera, humilmente esposta, che sua diuina pietà mi voglia accettare, e connumerare nel numero di quelli, che ab æterno egl'ha predestinati, che s'habbiano à saluar nell'estremo giuditio. E se per li miei peccati, tanto tempo io habbia da patire, e sostenere le pene del purgatorio, io mi contento, purche (dico) in eterno io non sia excluso dal suo regno.

Con queste premesse protestationi (ò carissimo Angelo di Dio) io ti raccomando l'vltima volontà, & affettione mia, per testamento dell'anima mia. Supplicandoti, che di tre cose del

te

teſtamento del mio Signore Chriſto Gieſu, ti degni farmi partecipe, per la tua miſericordia.

Prima vn lagrimoſo ſguardo, & vn doloroſo ſoſpiro, fra tanti, & infiniti, che egli in croce per tre hore continue viuo, hebbe; per mitigare i miei dolori, ſingulti, lagrime, e ſoſpiri, co i quali hora m'affliggo.

Secondariamente, che la madre delle diuine gratie mi voglia far partecipe d'vn ſolo, & vnico pianto del cuor ſuo caſtiſſimo, & d'vn doloroſo ſoſpiro, & lagrimoſo ſguardo, fra tanti, che ſenza numero ſparſe, mẽtre ſene ſtaua ſotto la ſanta croce, riſguardando il ſuo figliuolo & redentore del genere humano. Degnandoſi di farmi accettare nel numero di quei peccatori, che almeno nell'eſtremo giuditio per li ſuoi meriti, e preghiere hanno ottenuto la ſalute.

Poi degniſi la tua Angelica pietà, che quando ſi ſpezzerà queſto miſero cuor mio, & l'anima mia ſi ſeparerà da queſto corpo, all'hora (dico) io truoui il giudice placabile, in virtù di quella diuina carità, nella quale quell'amoroſo cuor ſuo, che ſi ſpezzò in croce, per ſalute del mondo, & che la ſua diuiniſſima anima, dal ſuo diuiniſſimo corpo ſi ſeparaua.

Finalmente (ò Angelo ſantiſſimo) ti raccomando l'eſtrema hora della vita mia; acciòche gouernando tu l'eſito dell'anima mia, dal corpo mio, & difendendomi dall' inimico mali-

gno, vogli essere con queste protestationi doue; e quando sarà necessario, fedelissimo testimonio, e protettore, contra tutt'i pericoli della salute mia.

Qui l'infermo si piglia la carne sopra il cuore e dice.

Domine Iesu Christe, fili Dei viui, & beatæ Mariæ semper virginis, totis visceribus meis tibi cófiteor, & credo, quod tu redemptor meus viuis, & in nouissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea videbo te Deum saluatorem meum.

Qui si mette la mano sopra gl' occhi.

Et oculi mei isti, te conspecturi sunt.

Qui lieua le mani al cielo e facēdosi il segno della croce sopra la bocca sopra il petto, e sopra il corpo, dice.

Omnia mihi terrena vilescunt, & ad te Deus meus propero, qui quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit preparasti diligentibus te. Et ecce in manus tuas Domine commendo spiritum meum. Redemisti me Domine Deus veritatis. Qui cum Patre, & Spiritu sancto viuis, & regnas in secula seculorum. Amen.

Nota, che non si puote sperare, se non bene della morte di colui, che haurà fatto le dette protestationi.

Il fine.

IN ROMA,

Appresso Vincentio Accolti, 1584.